

FILIPPOMARIA PONTANI

## GLI SCOLI OMERICI E IL SENSO DEL MONDO

STORIE E PROGETTI DA FAESCH A VALCKENAER,  
DA VILLOISON E TYCHSEN A OGGI

### 1. *FUERUNT ANTE WOLFIUM HOMERISTAE*

L'interesse per la storia della trasmissione del testo omerico, e in parte per l'esegesi antica sui poemi, era vivo già prima della scoperta del *Venetus A* da parte di Jean-Baptiste-Caspar d'Ansse de Villoison. Le indagini di Luigi Ferreri sulle molteplici forme assunte dal dibattito relativo ai rapsodi, all'edizione pisistratica e alla prima diffusione dell'epica nell'antichità hanno mostrato quanti e quali uomini di scienza si siano applicati – almeno tangenzialmente – a queste problematiche, fondando le loro teorie e i loro giudizi su testimonianze indirette spesso scarse o contraddittorie (da Cicerone a Plutarco, da Eliano agli scoli a Pindaro e a Dionisio Trace, da Suida a Eustazio), ed esprimendo talora piuttosto teorie proprie (penso in particolare ai polemisti della *Querelle des Anciens et des Modernes* tra i secoli XVII e XVIII) che non sistematici intenti di analisi <sup>(1)</sup>. Per misurare la distanza dell'epoca pre-wolfiana rispetto alla nostra, e ripercorrere il cammino, a volte tortuoso, del nostro sapere, intendo presentare qui alcuni appunti sulla storia moderna delle conoscenze relative alla filologia omerica dell'antichità.

Va detto anzitutto che per lungo tempo le sole esegesi antiche a stampa furono le collezioni note come *scholia Didymi* (l'attribuzione a Didimo risale al 1528 ed è priva di ogni fondamento), oggi denominate *scholia D* per l'*Iliade* e *scholia V* per l'*Odissea*: dalle *editiones principes* (Roma 1517 per l'*Iliade*, Venezia 1521 per l'*Odissea*) in poi, questi scoli

---

<sup>(1)</sup> FERRERI 2001, 2003, 2004.

furono ripetutamente stampati, da soli oppure insieme al testo omerico, in varie città d'Europa <sup>(2)</sup>, e la loro consacrazione come patrimonio esegetico di base avvenne nella discussa ma epocale edizione dei poemi uscita a Cambridge nel 1711 (lo stesso anno dell'Orazio di Bentley) per cura di Joshua Barnes <sup>(3)</sup>. Consistendo per lo più in una serie di laconiche *Wörterklärungen* e di sporadiche (benché importantissime) ἱστοροῦμαι mitografiche, la raccolta degli *scholia D/V* non poteva certo dare un'immagine completa e fededegna dell'attività e dei risultati dei critici e degli studiosi antichi <sup>(4)</sup>.

D'altra parte, l'unica strada per portare a galla i lacerti di dottrina antica sopravvissuti al naufragio dei secoli bui passava inevitabilmente attraverso l'indagine delle fonti manoscritte conservate nelle biblioteche d'Europa, un'indagine lunga, disagiata e di incerto esito, cui ben pochi filologi vollero sobbarcarsi in modo continuativo. Le tappe principali di questo percorso, che riguardò esclusivamente l'*Iliade*, possono essere *grosso modo* suddivise in due fasi <sup>(5)</sup>.

Premetto qui che prenderò in considerazione essenzialmente le opere a stampa, ché la storia dei manoscritti umanistici, pur di grande momento, afferisce a un ambito d'indagine distinto. Dai codici del XV e XVI secolo apprendiamo infatti che di scoli omerici si interessarono – a volte con impressionante costanza – uomini come Angelo Poliziano, Luigi Alamanni, Guillaume Budé, e soprattutto numerosi maestri e copisti greci venuti in Occidente nella seconda metà del secolo XV, da Demetrio Calcondila a

<sup>(2)</sup> Sulla fortuna editoriale degli *scholia D* si veda in particolare MONTANARI 1998, pp. 5-7 (e nello stesso volume il repertorio bibliografico di F. Montana, pp. 121-127). PONTANI 2005, pp. 520-527.

<sup>(3)</sup> Questa edizione fu aspramente criticata da Bentley, il quale stigmatizzò fra l'altro la scarsa dimestichezza di Barnes (che pure aveva saltuariamente consultato i codici a lui più facilmente accessibili, traendone qualche beneficio anche per l'edizione degli scoli in calce al testo) con la vasta e complessa tradizione manoscritta dei poemi omerici: su questo cfr. LEVINE 1991, pp. 152-164. Ma una severa censura della sciatteria e della mancanza di senso storico dell'ed. Barnes è contenuta anche, a molti anni di distanza, nella prefazione di VALCKENAER 1747. Un giudizio più equilibrato è in ALLEN 1931, p. 263. KEANEY & LAMBERTON 1996, p. 6 insistono sull'eccezionale ricchezza di testi antichi (dal *De Homero* dello Ps.-Plutarco alle *Vite* omeriche, da brani di Dionigi di Alicarnasso a Porfirio) posti in apertura di questa edizione quasi con funzione di avviamento alla lettura dei poemi.

<sup>(4)</sup> Sulle caratteristiche di questa raccolta si veda da ultimo VAN THIEL 2001.

<sup>(5)</sup> Un fitto panorama degli studi sei- e settecenteschi sugli scoli omerici, più completo ma meno criticamente digerito del nostro, è naturalmente in FABRICIUS & HARLES 1790<sup>4</sup>, pp. 395-403. Ma per tutta la storia degli studi omerici prima di Wolf, in un'ottica non soltanto erudita, si attende la pubblicazione della monografia di L. Ferreri, di cui gli studi citati alla n. 1 rappresentano i primi capitoli. Cfr. intanto, per esempio, CANFORA 1997 e LEHNUS 2002, con bibliografia.

Giano Lascaris; raramente, tuttavia, i frutti dei loro studi divennero patrimonio comune dei dotti. L'esempio forse più interessante in tal senso è costituito dall'imponente raccolta scoliastica a entrambi i poemi approntata dal Cretese Arsenio Apostolis nel primo quarto del XVI secolo, e destinata a una pubblicazione che non avvenne mai <sup>(6)</sup>: se il manoscritto di Apostolis fosse giunto in tipografia, la storia dell'esegesi omerica antica in Occidente avrebbe imboccato un'altra strada. Non è dunque un caso che proprio all'esempio di Arsenio – del quale ben conosceva l'attività filologica dedicata ad altre tradizioni scoliastiche – si rifacesse Villoison in apertura dei suoi *Prolegomena* all'edizione del 1788 <sup>(7)</sup>.

## 2. PRIMA FASE

Fino a tutto il XVII secolo, i termini e i contenuti della filologia omerica antica al di fuori degli *scholia D/V* rimasero nella sostanza ignoti, e lo stesso ricorso ai codici fu in assoluto sporadico.

Alcuni editori cinquecenteschi dei poemi si piccarono bensì di aver adoperato manoscritti di particolare valore o antichità. Così nel 1537 Antonio Francini, curatore della seconda Giuntina di Omero, uscita a Venezia, sosteneva di aver emendato il testo (e di pubblicarlo ora «castigatorem et pene dixerim absolutum») sulla base di non meglio precisati «vetusta et magis fide digna exemplaria» reperiti proprio in Laguna <sup>(8)</sup>. Nella sua edizione ginevrina dei *Poëtae Graeci Principes heroici Carminis* (1566), Henri Estienne dichiarò di aver collazionato di un «vetus exemplar» che va senz'altro identificato con il glorioso *Genav. Gr. 44* dell'*Iliade*, ricco di scoli destinati a rimanere inediti per oltre tre secoli ancora. Ma anche il primo autore di una panoramica, pur molto stringata, della storia del testo omerico, ovvero Hubert von Giffen (Hubertus Giphanius) <sup>(9)</sup>, sul piano della tradizione manoscritta e dei suoi

<sup>(6)</sup> Cfr. PONTANI 2005, pp. 481-509.

<sup>(7)</sup> «Quod olim in Graecia confecit Eustathius, idem ego nuper Venetiis, quo, ante meam in Germaniam et Graeciam profectionem, a Christianissimo Rege missus fueram, tentavi. Scilicet varias antiquissimorum Criticorum in Iliadem observationes huc usque ineditas, nec non editione dignissimas, descripsi, selegi, collegi, et secundum Homericorum versuum ordinem ac seriem disposui atque digessi, Arsenii, Monembasiae Archiepiscopi, qui Scholia in Euripidem primus edidit, exemplum sequutus» (VILLOISON 1788, p. 1).

<sup>(8)</sup> FRANCINI 1537, p. 2. VILLOISON 1788, p. XLIV, n. 1, loda questa rara edizione, difendendola dalle critiche di Ernesti; a un sommario esame delle lezioni, non risulta peraltro chiaro di quali codici Francini si servì (non certo, comunque, i *Veneti A e B*).

<sup>(9)</sup> GIPHANIUS 1572, pp. 14-18. Sugli studi omerici di Giffen, il quale nella prefazione alla propria edizione dei poemi attribuisce un ruolo centrale ai filologi di Ales-

paratesti si limitò a ricordare *en passant* di aver visto nella biblioteca veneziana di S. Antonio di Castello un antichissimo codice, in cui i canti omerici erano preceduti ciascuno da un titolo <sup>(10)</sup>.

Se l'indagine sui codici fruttò qualche acquisizione sul piano del testo, mancò tuttavia un interesse per il patrimonio scoliastico. Le cose peggiorarono addirittura nel secolo seguente: «the 17<sup>th</sup> century collated no manuscripts» <sup>(11)</sup>, e infatti l'unico cenno a un impegno nel campo della trasmissione manoscritta dell'esegesi antica è rappresentato dall'edizione di parte degli scoli del *Townleyanus T* al libro I (IX) dell'*Iliade*: realizzata da Konrad Hornei nel 1620 di su un apografo di *T* allestito da Johannes Caselius e conservato a Firenze, essa rimase un esperimento isolato e senza seguito <sup>(12)</sup>.

Tuttavia, nel corso del XVII secolo alcune ricerche erudite cominciarono timidamente a segnalare l'esistenza di codici omerici con scoli in alcune biblioteche d'Europa: per quanto passive e sul momento sterili, queste indicazioni furono determinanti per la stagione che seguì. Mi riferisco, più ancora che ai succinti cenni contenuti nel vasto trattato porfiriano del filologo e bibliofilo Lucas Holste <sup>(13)</sup>, ai due scritti che nell'ultimo ventennio del '600, pur con ambizioni e scopi diversi, affrontarono in modo organico il problema della storia del testo omerico.

Il primo è quello del dotto di Basilea Johann Rudolph Wettstein (1647-1711), padre del celebre filologo biblico Johann Jakob: in una dissertazione letta in Accademia nel 1684 e pubblicata due anni dopo,

---

sandria (Aristotele per l'*Iliade*, Callistene e Anassarco per l'*Odissea*) e all'edizione di Aristarco, che «sola ad nos pervenisse videtur», cfr. anche FERRERI 2003, pp. 54-55.

<sup>(10)</sup> «Nos olim Venetijs in antiquissimo Homero manuscripto, eos descriptos initio cuiusque Rhapsodiae vidimus in Bibliotheca Antoniana. nunc ex Eustathio decerptos, edendos quoque curavimus: Iliadis quidem in Scholiis, Odysseae vero in ipso poeta initio cuiusque Rhapsodiae» (GIPHANIUS 1572, p. 15). La biblioteca di Sant'Antonio di Castello, com'è noto, aveva fruito dell'ingente donazione del cardinale Domenico Grimani nel 1520 e 1523, che comprendeva fra l'altro ben due *Iliadi*: cfr. DILLER, SAFFREY & WESTERINK 2003, nnrr. 251 e 323 del catalogo A (*Vat. Lat.* 3960) = TOMASINI 1650, p. 16 (*plut.* 15.8 e 16.5); per le *Odissee* della biblioteca Grimani cfr. PONTANI 2005, p. 279, n. 629 *bis*. È altamente probabile che il codice omerico menzionato da Giphanius sia fra quelli periti nell'incendio di Sant'Antonio del 1687.

<sup>(11)</sup> ALLEN 1931, p. 259.

<sup>(12)</sup> HORNEIUS 1620 (non visto). ERBSE 1969, p. LXVII accenna alla ripresa di questi scoli anche in un'edizione dell'*Iliade* con *scholia D* pubblicata a Oxford nel 1665.

<sup>(13)</sup> Il *De vita et scriptis Porphyrii* comparve nell'edizione HOLSTENIUS 1630, poi ristampata con varie modifiche a Cambridge nel 1655 e ad Amburgo nel 1711. Sulle ampie conoscenze di Holste in merito agli scoli omerici fiorentini (dette fra l'altro un piccolo *specimen* degli scoli ad A 1 del sullodato apografo di *T* già usato da Hornei) cfr. in specie VILLOISON 1788, pp. XIV-XV.

Wettstein tratteggiò infatti un conciso panorama della fortuna di Omero presso i Greci e i popoli stranieri, e dedicò qualche pagina alla storia della sua ricezione grammaticale e filologica, indugiando sommariamente su parafrasi e commenti inediti conservati in codici di biblioteche europee<sup>(14)</sup>. I codici omerici con scoli rammentati da Wettstein sono tre: da un lato un manoscritto appartenente al teologo di Basilea Lucas Gernerler, e recante una parafrasi continua dell'*Iliade* corredata da copiosi scoli marginali (si tratta dell'attuale *Amstelod.* 388, del tardo XV secolo)<sup>(15)</sup>; dall'altro un codice parigino dell'*Iliade*, segnalatogli dal «cime-liarchii regii praefectus» Vaillant e contenente gli scoli di Isacco Porfirigenito «auctoris hactenus ignoti» (è l'attuale *Par. Gr.* 2682, del XIV secolo)<sup>(16)</sup>; infine una terza *Iliade* conservata a Venezia:

Venetii in Bibliotheca divi Marci Iliadem itidem Cl. Feschius nobis detexit cum scholiis ab editis multum differentibus, uti excerptum inde ἀποσπασμάτων testatur<sup>(17)</sup>.

Come vide già Villoison<sup>(18)</sup>, ma come i moderni sembrano aver dimenticato, queste parole indicano chiaramente che Wettstein aveva notizia di almeno uno dei due codici *Veneti A* e *B* dell'*Iliade* (*Marc. Gr.* 454 e 453): quale, in mancanza dell'ἀποσπασμάτων, è impossibile dire. L'autore della scoperta, ovvero l'uomo cui di fatto va il merito di aver riesumato gli scoli dei *Veneti* dopo molti decenni di oblio, segnalandoli a Wettstein (si ricordi che gli ultimi a trarre profitto dagli scoli *A* erano stati Vittore Fausto, Pier Vettori e soprattutto – per canali a noi ignoti – Guillaume Budé)<sup>(19)</sup>, fu uno svizzero di Basilea. Il «Feschius» citato da

<sup>(14)</sup> WETTSTEIN 1686, II, pp. 156-158.

<sup>(15)</sup> Cfr. VASSIS 1991, pp. 4 e 69-73.

<sup>(16)</sup> Su questo codice e i suoi scoli, risalenti al XII secolo, cfr. ora PONTANI, c. s.

<sup>(17)</sup> WETTSTEIN 1686, p. 158.

<sup>(18)</sup> VILLOISON 1788, p. XLV.

<sup>(19)</sup> Per l'importante e ricca testimonianza di scoli critico-testuali riportati (o più spesso parafrasati in latino) sui margini dell'incunabolo della *princeps* del Calcondila (1488) conservato a Princeton (Univ. Library, *ExI* 2681.1488 *copy* 2) si veda l'ampia analisi di GRAFTON 1997, pp. 135-183: più che a una conoscenza diretta del *Venetus A* si dovrà pensare che Budé abbia attinto a un codice dotato di ragguardevoli *scholia minora*, anche se le modalità di datazione di questo processo rimangono incerte (cfr. anche PONTANI 2005, pp. 516-517), e non è chiaro come mai un esperto conoscitore di scoli omerici come Lascaris, maestro di Budé, non ne abbia immediatamente compreso e pubblicamente palesato l'eccezionalità. Su Fausto e Vettori cfr. ERBSE 1969, pp. xv-xvi; VENDRUSCOLO 2005, pp. 48-50 (su Fausto e il *Marc. Gr. Append. Cl. IX* 35); è assai incerto che il *Venetus A* fosse noto a Scipione Tetti, amico di Fulvio Orsini (così *en passant* DILLER 1960). Ben prima di Fausto, ebbe probabilmente accesso al *Venetus A* l'umanista Martino Filetico: cfr. PINCELLI 2000, pp. 85-100 (con PONTANI

Wettstein è infatti Sebastian Faesch (Fäsch/Fesch/Feschius, 1647-1712), esponente di un'insigne famiglia di giuristi e studiosi, ed egli stesso dal 1687 professore di diritto e poi importante uomo politico della sua città, nonché valente numismatico <sup>(20)</sup>. Faesch viaggiò molto in Francia, in Inghilterra (dove aiutò Thomas Gale nella sua edizione di Giamblico) e soprattutto in Italia, dove il 22 ottobre 1678, per iniziativa del suo amico e collega numismatico Charles Patin, fu accolto nell'Accademia de' Ricovrati di Padova <sup>(21)</sup>: fu senz'altro in occasione di questo soggiorno veneto che egli, appassionato omerista <sup>(22)</sup>, ebbe occasione di esaminare i codici della Biblioteca di San Marco, e comunicare l'esito delle sue ricerche all'amico e concittadino Wettstein <sup>(23)</sup>.

Il secondo dei due trattati secenteschi prima ricordati segnò di fatto la *summa* delle conoscenze su Omero fino a Villoison (non a caso fu

---

2001). L'importanza della 'riesumazione' tardosecentesca è tanto maggiore in quanto nemmeno nel catalogo di Tomasini si segnalava la natura eccezionale degli scoli del *Venetus A* (e del suo compagno *B*): cfr. TOMASINI 1650, p. 39: «eiusdem [*scil.* Homer] Ilias cum expositionibus in margine et praeterea in initio instructio quaedam Procli de vita et genere Poeseos Auctoris, in memb.»; VILLOISON 1788, p. XLV.

<sup>(20)</sup> Su Faesch cfr. JÖCHER 1750, p. 588; T. BÜHLER, in *Historisches Lexikon der Schweiz*, s.v. (reperibile al sito <http://hls-dhs-dss.ch/textes/i/I15832.php>). Assai meno ricche le voci di *NDB* 1959, p. 741 e di *HBL* 1926, p. 101. Per la sua opera numismatica *De nummo Pylaemenis Evergetae* (Basileae 1680) cfr. DEKESEL 2003, p. 942. A torto FERRERI 2003, pp. 65-66, confonde Sebastian Faesch con il padre Christoph (1611-1683), professore di storia a Basilea, menzionato da WETTSTEIN 1686, p. 145 come antico «fautor et evergeta meus».

<sup>(21)</sup> Cfr. GAMBA-ROSSETTI 1999, p. 367. Faesch ringraziò «con elegantissima orazione latina l'Accademia» e partecipò ad altre sedute fino al gennaio 1679: cfr. MAGGIOLIO 1983, pp. 124-125. Sull'Accademia dei Ricovrati sotto il breve principato di Charles Patin (che aveva frequentato Faesch a Basilea nel 1673: cfr. GUILLEMAIN 1996, p. 47) si veda LAZZARINI 1981-1982, pp. 78-83 (spec. p. 81).

<sup>(22)</sup> Un epigramma in lode di Omero – di fattura invero assai modesta – apposto sulla copia basileense (Basel, Universitätsbibliothek, *B.c.I.74*) dell'Omero hervagiano del 1583, e firmato Σεβαστιανός ὁ Φέσχτος, è riprodotto nel catalogo *Griechischer Geist* 1992, pp. 262-263. Un altro, mediocre epigramma greco di Faesch (8 distici in lode della città di Venezia, seguiti da una versione metrica latina) apparve negli *Applausi* 1679, p. 106.

<sup>(23)</sup> Wettstein deve a Faesch anche la segnalazione del *Vat. Pal. Gr.* 64, codice recante la parafrasi ps.-pselliana dell'*Iliade* (cfr. VASSIS 1991, pp. 4 e 104-105). Nel 1683, anche Wettstein fu cooptato nell'Accademia dei Ricovrati su proposta di Charles Patin (MAGGIOLIO 1983, p. 361): fu così che nelle *Compositioni* 1684, pp. 74-75, apparvero affrontati un epicedio latino di Faesch (ormai «Profess. Iuris ord. in Acad. Basil.») e uno greco di Wettstein («Basil. L. Gr. Prof. ord.») in memoria della dottissima Elena Cornaro. Un particolare curioso: i nonni di Faesch e Wettstein – entrambi di nome Johann Rudolf – erano stati colleghi nel governo di Basilea alla metà del '600, anche se il primo ebbe idee filofrancesi, mentre l'altro si batté per l'indipendenza della Confederazione, che difese a spada tratta anche durante le trattative che sfociarono nella Pace di Westfalia (1648).

ancora ristampato da F.A. Wolf in apertura della sua edizione scolastica dell'*Iliade* nel 1785): si tratta dell'*Historia critica Homeri*, opera prima del noto filologo Ludolf Küster (allievo di Bentley a Cambridge, nonché apprezzato editore di Suida e Aristofane), pubblicata a Francoforte nel 1696<sup>(24)</sup>. In questo libro, che si occupa a fondo e con perizia di questioni cronologiche, biografiche, religiose relative alla figura di Omero, si tenta anche – con maggiore ampiezza rispetto a Wettstein – di ricostruire una storia *de fato scriptorum Homeri* (pp. 77-86, da Licurgo e Pisistrato fino ad Aristarco), *de rhapsodis* (pp. 86-94) e *de criticis et Homeri emendatoribus* (pp. 94-105). Quest'ultimo capitolo, insieme al seguente *de Homeri interpretibus aliisque, qui de Homero scripserunt* (pp. 106-114), rappresenta un discreto schizzo di storia della filologia omerica antica, in cui largo spazio viene dato al ruolo di Aristarco, ai suoi segni critici, e agli esegeti che si occuparono di questioni legate al contenuto, da Aristotele ai λυτικοί, dagli allegoristi a Plutarco.

È in questa cornice che Küster accenna (pp. 113-114) al fatto che molti scoli, alcuni senz'altro di veneranda antichità, giacciono ancora inediti sui margini di codici conservati nelle biblioteche d'Europa. Alcune delle notizie di Küster sono senz'altro frutto dei suoi propri studi, che anche in seguito dovettero essere approfonditi, se è vero che pochi anni dopo egli era pronto a pubblicare una seconda edizione dell'*Historia critica*, arricchita di «varia specimina scholiorum, paraphrasium et metaphrasium Homeri ineditarum, quae in Bibliothecis Bodleiana, Regia Londinensi, Regia Parisiensi aliisque descripsit»<sup>(25)</sup>. Tuttavia, per quanto riguarda i cenni di Küster al codice parigino con gli scoli di Isacco (*Par. Gr.* 2682) e al codice veneto con gli scoli «ab editis multum differentia», essi sono ripresi *verbatim* dalle notizie che si trovavano in Wettstein<sup>(26)</sup>. L'opera di Küster ebbe, come detto, vasta circolazione<sup>(27)</sup>, e garantì un'eco più ampia alla *trouvaille* di Faesch, e più in generale alle nozioni relative al patrimonio di esegesi omerica antica conservato nelle

<sup>(24)</sup> KÜSTER 1696. Su Küster e la sua opera cfr. LEVINE 1991, pp. 149-152. La grafia corretta del cognome è Küster, non Kuster, come attesta anche la latinizzazione in *Neocorus* (appunto dal ted. *Küster = sacrestano*).

<sup>(25)</sup> FABRICIUS & HARLES 1790<sup>4</sup>, p. 401.

<sup>(26)</sup> KÜSTER 1696, pp. 113-114.

<sup>(27)</sup> A Küster deve molto per es. la voce «Aristarque» del *Dictionnaire* di Pierre Bayle: cfr. CANFORA 1997. Sicuramente a Küster è debitore anche il cenno agli scoli dei *Veneti* nella prima edizione della *Bibliotheca Graeca* di J.A. Fabricius (vol. I, Hamburgi 1706, p. 293), così come quello contenuto in WASSE 1722, p. 25 (cfr. LEVINE 1991, p. 161; Wasse, *fellow* di Queen's College di Cambridge, fu editore di Sallustio e Tucidide, e assiduo collaboratore della *Bibliotheca literaria*, una delle prime riviste originali di letteratura a comparire in Inghilterra).

biblioteche d'Europa. Sarà proprio sulla base delle indicazioni di Wettstein, riprese da Küster e poi da Fabricius nella *Bibliotheca Graeca*, che Villoison s'indurrà ad approfondire l'indagine sui codici marciiani <sup>(28)</sup>.

### 3. SECONDA FASE

A partire dal secondo quarto del XVIII secolo, anche sulla scia dei progressi negli studi paleografici e nella catalogazione delle biblioteche legati all'opera capitale di Bernard de Montfaucon, i dotti d'Europa iniziano a nutrire un rinnovato interesse per la ricerca di prima mano sugli scoli antichi ai poeti greci. A livello teorico, questa nuova attitudine è proclamata da un fine letterato come Johann Martin Chladen, che nel 1732 a Wittenberg sovrintende alla stesura e alla discussione di due tesi *de praestantia et usu scholiorum Graecorum*, volte a enumerare i vantaggi degli scoli sia per l'emendazione degli autori (non solo per i miglioramenti testuali, ma anche per l'interpunzione, la sintassi ecc.) sia per la loro esegesi sul piano storico, stilistico, poetico, allegorico; in particolare la seconda di queste due *Diatribae* insiste sul valore degli scoli per lo studio antiquario del mondo antico, con speciale attenzione alla mitografia e alla numismatica <sup>(29)</sup>.

Sul piano pratico della storia degli scoli omerici, nei decenni successivi all'edizione di Barnes del 1711, che come abbiamo detto contribuì a canonizzare gli *scholia D/V* pur aumentandoli occasionalmente con i frutti di sporadiche consultazioni di altri codici, fioriscono le pubblicazioni parziali di scoli tratti da singoli manoscritti <sup>(30)</sup>. I casi cui alludo sono i seguenti:

- il *Venetus B* (*Marc. Gr.* 453), i cui scoli al canto A vengono trascritti da Antonio Bongiovanni nel 1740 (l'editore – che clamorosamente non degna di menzione il *Venetus A* – li confronta con passi di Eustazio e dell'*Etymologicum Magnum*, dei quali li ritiene, talora non a torto, fonti) <sup>(31)</sup>;
- il *Leid. Voss. Gr.* 64, i cui scoli al canto X sono editi nel 1747 da L.C. Valckenaer, il quale fornisce anche una breve introduzione metodo-

<sup>(28)</sup> Cfr. CANFORA 1999, dove tuttavia si tace di Wettstein e di Faesch, e alla n. 4 la data di Küster è errata. Cfr. anche *infra*, n. 38.

<sup>(29)</sup> CHLADEN 1732. Cfr. GRAFTON 1997, pp. 151-152.

<sup>(30)</sup> Sulla contestuale ripresa dell'interesse per la testimonianza dei codici ai fini della costituzione del testo omerico (da Bergler a Bentley a d'Orville) cfr. ALLEN 1931, pp. 262-265.

<sup>(31)</sup> BONGIOVANNI 1740.

logica sulla natura e i limiti di glosse interlineari, parafrasi e *corpora* scoliastici, con particolare attenzione agli scoli di Michele Senacherim e al valore dell'attitudine compilatoria degli esegeti bizantini, in specie Eustazio <sup>(32)</sup>. Ma il lavoro di Valckenaer – che segue un primo 'assaggio' di scoli del *Leidensis* fornito dallo stesso studioso in appendice alla sua edizione del lessico di Ammonio <sup>(33)</sup> – si raccomanda anche per l'indagine su tipologia e funzione degli *excerpta* porfiriani all'*Iliade*, anche alla luce della restante critica omerica antica. Inoltre Valckenaer – che ebbe a Leida nel maestro Tiberius Hemsterhuis e poi nel collega David Ruhnken eminenti studiosi di scoliografia – fu forse il primo a trattare apertamente della dinamica di stratificazione del materiale scoliastico nei margini dei manoscritti, e della conseguente necessità di sceverare all'interno dei *corpora* a noi giunti;

- il *Mosq. Synod.* 75 dell'*Iliade*, i cui scoli al libro  $\Omega$  (vv. 1-475) sono editi nel 1781 da Christian Friedrich Matthaei, in coda a un libro di tutt'altro argomento, le favole di Syntipas <sup>(34)</sup>: Matthaei aggiunge un breve elenco dei codici omerici con scoli a lui noti, e insiste in particolare sulle collezioni moscovite. Ma già in quest'opera è dichiarata l'attesa dei dotti per la pubblicazione degli scoli del *Venetus A*, che Villoison aveva preannunciato *per litteras* al Matthaei (cfr. *infra* § 4).

Un cenno a parte merita l'edizione dei canti A e B dell'*Iliade* curata nel 1783 da Everwin Wassenbergh, allievo di Valckenaer <sup>(35)</sup>. Il *layout* tipografico è il seguente: a libro aperto, il testo del poema (che segue l'*editio princeps* di Demetrio Calcondila, 1488) è disposto sulla pagina di sinistra in alto; a fronte, dunque in alto sulla pagina di destra, si legge la corrispondente parafrasi greca, attinta dall'*Amstelod.* 388 (già noto a Wettstein, cfr. *supra* § 2); in calce, su ambedue le pagine, si assiepa una fitta compagine di scoli tratti da almeno sei fonti diverse, tre a stampa (gli *scholia D* editi a Roma nel 1517; gli scoli del *Venetus B* editi da Bongiovanni, limitatamente dunque al canto A; i commentari di Eustazio) e tre manoscritte: il *Leid. Voss. Gr.* 64 cui aveva già attinto Valckenaer; il sullodato *Amstelod.* 388, recante scoli identici a quelli del *Par.*

<sup>(32)</sup> VALCKENAER 1747, spec. pp. 89-150.

<sup>(33)</sup> VALCKENAER 1739a; ma gli scoli, relativi a diversi passi dell'*Iliade* e trascelti nell'intento di mostrare l'importanza di Porfirio e l'ampiezza dell'attività critica antica sul testo omerico, stanno nell'appendice al II libro che uscì assieme all'edizione, e cioè VALCKENAER 1739b, pp. 240-249.

<sup>(34)</sup> MATTHAEI 1781. Su Matthaei cfr. anche *infra* n. 59.

<sup>(35)</sup> WASSENBERGH 1783.

*Gr.* 2766 (noti a Wassenbergh tramite collazioni inedite di Ruhnken); il *Lips. Gr.* 32, per il quale egli dipende da lacunosissime collazioni altrui, non avendo avuto accesso alle due copie di tale manoscritto realizzate in epoca moderna, quella realizzata da Stephan Bergler (finita a Richard Bentley in Inghilterra) e quella allestita da Christoph Wolf e all'epoca conservata ad Amburgo (su quest'ultimo esemplare si sarebbe poi fondato anche Villoison) <sup>(36)</sup>. L'editore olandese fornisce poi nella prefazione una breve descrizione dei codici o delle edizioni cui attinge, e in appendice aggiunge alcune note critiche sia alla parafrasi greca sia – soprattutto – agli scoli, che non solo emenda sul piano testuale ma in più casi confronta anche con testi grammaticali antichi.

Nonostante gli indubbi limiti, legati *in primis* alle informazioni spesso tralaticie o imperfette su cui riposa, il lavoro di Wassenbergh è innovativo: da un lato infatti si configura come una vera e propria edizione sinottica degli scoli di vari manoscritti (ogni nota è debitamente siglata per indicarne la provenienza: *Leid., Amst., Reg., Lips., Rom., Ven., Eustath.*), dall'altro raccoglie un'ingente quantità di materiale e abbozza un tentativo di analisi critica (niente a che vedere con le laconiche *Notae in Scholia* che Joshua Barnes aveva apposto alla sua edizione omerica del 1711, cfr. *supra* § 1). Questo esperimento, tuttavia, ebbe vita brevissima: nel giro di cinque anni l'uscita dell'*Iliade* di Villoison <sup>(37)</sup> lo rese obsoleto, e la storia della critica omerica imboccò un'altra strada.

Nel complesso, va rilevato che nel XVIII secolo la scoperta dei *corpora* scoliastici e la loro prima, parziale trascrizione sono fenomeni sporadici legati alla nascente curiosità per il patrimonio sommerso dell'erudizione antica: ogni dotto prova a fornire un piccolo, limitato contributo a un quadro generale di cui ancora – nonostante gli sforzi profusi da Valckenaer – sfuggono in buona parte i contorni. È per questo che tali operazioni di recupero (non meno di quella di Hornei nel secolo precedente) appartengono ancora in sostanza al reame dell'antiquaria: per la loro stessa episodicità, e per la base documentaria ridotta su cui si fondavano, esse non avrebbero potuto alterare in modo significativo la nostra conoscenza della filologia antica e della storia del testo omerico se non fosse intervenuto un fatto nuovo.

<sup>(36)</sup> Sul cosiddetto *apographon Bergleri* e sul suo uso indiretto da parte di Villoison cfr. ERBSE 1969, p. LXVIII ed ERBSE 1988, pp. 263-265; VILLOISON 1788, pp. XLVI-XLVII.

<sup>(37)</sup> Che Wassenbergh stesso cita come imminente (1783, pp. XXI-XXII).

## 4. VILLOISON

La scoperta del *Venetus A* da parte di Villoison (messo sulla buona strada dalle indicazioni contenute nelle opere di Wettstein, Küster, Fabricius, nonché dal catalogo dei codici marciani di Zanetti e Bongiovanni) <sup>(38)</sup> risale al luglio del 1779, come attesta una lettera a Everard Scheid, in cui lo studioso francese si vanta di aver trovato «l'*Homerus Variorum* de toute l'Antiquité et surtout de la fameuse école d'Alexandrie» <sup>(39)</sup>. Come si evince dagli *Anecdota Graeca* <sup>(40)</sup>, già nel 1780 lo studioso francese aveva trascritto buona parte degli scoli e aveva concepito l'idea di pubblicare gli scoli di **A** insieme alle *Quaestiones Homericæ* di Porfirio, che Girolamo Zulian, ambasciatore della Serenissima presso la Santa Sede, si era offerto di fargli trascrivere di sul *Vat. Gr.* 305 dal bibliotecario della Vaticana Raffaele Vernazza (†1780) <sup>(41)</sup>.

Questo fatto è di qualche momento nella misura in cui il *Vat. Gr.* 305 non era mai stato studiato direttamente sin dai tempi della *princeps* di Giano Lascaris: infatti sebbene Holste ne avesse segnalato l'esistenza nel suo *De vita et scriptis Porphyrii* (cfr. *supra* n. 13), né Valckenaer nel 1747, né Noehden, che pure nel 1797 redasse un'intera monografia *De Porphyrii scholiis in Homerum* <sup>(42)</sup>, lo ispezionarono direttamente, e le prime notizie certe arrivarono con la descrizione di J. La Porte du Theil <sup>(43)</sup>.

<sup>(38)</sup> ZANETTI & BONGIOVANNI 1740, pp. 243-244, dove vengono riportati fra l'altro *specimina* degli scoli del *Venetus B* al principio del canto **B** (con la nota che «scholia praedicta neque in uberrima doctissimi Barnesii editione, neque in aliis, quas vidimus, reperire licuit»), e degli scoli del *Venetus A* ad A 1. Cfr. anche *supra* n. 31.

<sup>(39)</sup> JORET 1910, pp. 183-184. Si basa essenzialmente su Joret CANFORA 1999, pp. 41-44.

<sup>(40)</sup> VILLOISON 1781, II, pp. 183-185 (ma gli scoli dei *Marciani* sono preannunciati a p. xi, in chiusura della *Praefatio*).

<sup>(41)</sup> Si veda la prefazione di Matthaei (datata 15 maggio 1780) alla sua edizione di Syntipas (MATTHAEI 1781): «istis omnibus [*scil.* agli altri codici iliadici con scoli] palmam praeripere videtur Venetus Bibliothecae S. Marci, quem nuper Villoisonus, Vir Generosissimus atque Doctissimus, uti ex eius ad me litteris cognovi, invenit. Primum et secundum librum Iliados proxime, ut audio, ex Leidensi codice edet Wassenbergius [cfr. infatti *supra*, § 3] [...]. Tota autem Ilias Villoisoni cura prodibit ex codice Veneto, cui Porphyrii ceterorumque scholia ex Vaticano codice accedent, quae ei sponte obtulit Hieronymus Zuliani» (p. xv); sulla storia degli scoli offerti da Zulian cfr. anche VILLOISON 1788, pp. XLVII-XLVIII. Da JORET 1910 (pp. 172, 188) si ricava che fra Villoison e Matthaei vi fu un fecondo scambio di libri. Sempre Joret racconta la storia della trascrizione degli scoli porfiriani alle pp. 199-201; su questa vicenda cfr. anche SCHRADER 1882, pp. 339-342. Su Vernazza e il suo ambiente cfr. CANFORA 2003, p. 28.

<sup>(42)</sup> NOEHDEN 1797: lo studioso si concentrò su un codice di Eton, anche se non mancò di enumerare nella sua trattazione gli altri codici di scoli omerici conosciuti all'epoca sua.

<sup>(43)</sup> LA PORTE DU THEIL, *s.d.*, spec. VIII, 2, pp. 249-252. Lo stesso Schrader conob-

Villoison pensava evidentemente di pubblicare le *Quaestiones* separatamente dagli scoli dei marciiani, e di unire a questi ultimi anche gli scoli del *Lips. Gr.* 32 (che poté collazionare sulla copia dell'*apographon Bergleri* inviatagli da Amburgo) <sup>(44)</sup>, nonché – successivamente – quelli di un codice di Copenhagen (collazionato dallo storico P.F. Suhm) <sup>(45)</sup>, e del *Genav. Gr.* 44 <sup>(46)</sup>.

Gli aperti accenni di Villoison alla sua scoperta sollecitarono ben presto l'interesse dei dotti <sup>(47)</sup>: sembrava che questo manoscritto potesse finalmente ovviare alla 'discontinuità' delle informazioni sui filologi antichi. Fu così che, nelle more di un'edizione che – fra l'incisione e i viaggi del curatore, le difficoltà economiche dei librai, la perdurante incertezza del progetto – sembrava non voler uscire mai, un rapporto preliminare sul *Venetus A* fu pubblicato nel 1786 ad opera di H. Siebenkees, sul primo numero di una rivista gottingense di breve durata ma di non piccola importanza <sup>(48)</sup>. Nel riportare l'intenzione di Villoison di restaurare il testo omerico di Aristarco sulla base di *A* e di un codice laurenziano (la copia di Hornei? Il nostro *C*?) <sup>(49)</sup>, Siebenkees diede a beneficio dei dotti uno *specimen* degli scoli del codice veneto, trattando anche dei testi introduttivi, dei segni critici e delle sottoscrizioni ad ogni canto; in un successivo contributo, lo stesso Siebenkees si interessò fra l'altro delle miniature bizantine di *A* e della *facies* del *Venetus B*, intuendo alcune prime differenze sostanziali fra gli scoli di quest'ultimo codice e quelli di *A* <sup>(50)</sup>.

---

be il *Vaticanus* solo indirettamente tramite le collazioni di Hugo Hinck: cfr. SODANO 1965-1966, pp. 97-122.

<sup>(44)</sup> Cfr. VILLOISON 1781, II, p. 266, n. 1: «has autem Porphyrii notas, quas Cl. Hieronymi Zuliani humanitati debeo, secundum versuum ordinem dispositas deponam ad finem Iliadis cum obeliscis, asteriscis [...] simulque adjungam aurea illa duorum Codicum Marcianorum Scholia Homerica, de quibus supra fusius dixi [...] necnon et egregia illa Scholia Codicis Lipsiensis, ex quo variantes lectiones excerptas dedit Cl. Ernesti in sua nova Homeri Clarckiani editione, quaeque publici juris facere destinabat infelix ille et Graece doctissimus Berglerus». Sull'*apographon Bergleri* cfr. *supra* n. 36.

<sup>(45)</sup> Forse ha qualche rapporto con questa vicenda il codice *Haun. GkS* 416, 2°, recante soli *scholia maiora* ai canti A-B e vergato nel corso del XVIII secolo: cfr. SCHARTAU 1994, p. 98.

<sup>(46)</sup> Per questi progetti cfr. JORET 1910, pp. 197-202.

<sup>(47)</sup> Marginali rimasero in questo contesto le idee di BECK 1785, secondo cui nessun *corpus* scoliastico di grande respiro (nemmeno quelli dei *Veneti A* e *B*, all'epoca ancora inediti) sarebbe stato in realtà anteriore a Eustazio di Tessalonica.

<sup>(48)</sup> SIEBENKEES 1786.

<sup>(49)</sup> *Ibid.*, p. 63: «er wolle aus ihr, und einer andern zu Florenz, den Aristarchischen Text des Homers wiederherstellen».

<sup>(50)</sup> SIEBENKEES 1788.

Tutti sanno che l'edizione di Villoison uscì a Venezia nel 1788, con un'epistola dedicatoria a Gustavo III di Svezia datata Efeso 23 settembre 1786<sup>(51)</sup>. Gli scoli raccolti alle pp. 121-532 sono quelli dei *Veneti A* e *B* e del *Lips. Gr. 32*, e vanno sotto il titolo di *Σχόλια τῶν παλαιῶν γραμματικῶν εἰς τὴν τοῦ Ὁμήρου Ἰλιάδα ἐκ διαφόρων ἀντιγράφων συλλεχθέντα τε καὶ νῦν τοπρῶτον ἐκδοθέντα*.

È superfluo sottolineare l'importanza rivoluzionaria di questo libro, che combina in sé due pregi inusitati all'epoca: da un lato raccoglie sinotticamente gli scoli di tre codici diversi (e di diversa provenienza) a ciascun passo dell'*Iliade* (la provenienza di ogni scolio è distinta, come è per noi oggi abituale, da una lettera posta in calce – un metodo affine, ma più semplice rispetto alle sigle adoperate da Wassenbergh)<sup>(52)</sup>; dall'altro si estende a coprire non un solo canto bensì l'intero poema. Non a torto dunque Chr. Harles attese la stampa di questo libro prima di far uscire il primo volume della nuova *Bibliotheca Graeca* rivista (pronto per il resto fin dal 1786)<sup>(53)</sup>, e non a torto dunque il 1788 può essere posto come anno d'inizio dell'età d'oro degli studi omerici nell'Europa moderna<sup>(54)</sup>.

Questi meriti fanno passare in secondo piano sia gli errori e le sviste di cui è costellata l'edizione, sia la farraginosità dei *Prolegomena*, dove Villoison accumulò una congerie impressionante e spesso indigesta di dati su varie tematiche, dall'ortografia antica e medievale (pp. II-XIII; Villoison attese per anni alla preparazione di una *Palaeographia Graeca critica*, mai compiuta) ai segni critici (pp. XIII-XXIII), dalle citazioni dei filologi antichi alle edizioni cittadine (pp. XXIII-XXXIV: per queste ultime egli tro-

<sup>(51)</sup> VILLOISON 1788.

<sup>(52)</sup> *Ibid.*, p. XLVII: «quae sumpsit ex hoc tertio Codice Hamburgensi, quem raptim evolvi, quantum per temporis angustias, et varias quibus implicabar occupationes licuit, littera L subiuncta, quae ex Codice Veneto CCCCLIII littera B, quae denique ex omnium praestantissimo Codice Veneto CCCCLIV littera A supposita designavi. Hasce litteras interdum conjunxi, cum eadem prorsus in hisce vel duobus, vel tribus leguntur Codicibus». Villoison sostiene anche di aver sfruttato le trascrizioni porfiriane di Vernazza (cfr. *ibidem*: «quasdam Porphyrii observationes a Cl. Vernazza, postea defuncto, fidelissime atque elegantissime transcriptas, accepi, meaeque inserui Editioni»), ma per quanto ho potuto vedere nella sua edizione i brani porfiriani sono tutti presi da **B-B\***.

<sup>(53)</sup> FABRICIUS & HARLES 1790<sup>4</sup>, p. XIII.

<sup>(54)</sup> Così GRAFTON 1992, pp. 152-153: la fine è posta al 1833. Ma si veda quanto si dirà *infra* § 5.

<sup>(55)</sup> Cfr. VILLOISON 1788, p. XXIII, n. 1. L'autorità cui Villoison si richiama in materia è il romano Simone Assemani: come mi segnala Anna Pontani, che ha in preparazione uno studio su Assemani, nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia (*Epistolario Moschini*, busta *Assemani Simeone*, lettera nr. XII del 2 settembre 1788) si conser-

va un interessante parallelo nella storia del testo del Corano) <sup>(55)</sup>, sul problema delle edizioni antiche in generale da Apellicone a Galeno e Origene (pp. XXXIV-XLIV), sui pregi e le caratteristiche della propria edizione, anche in relazione all'opera dei suoi predecessori (pp. XLIV-XLIX).

## 5. I LIMITI DI VILLOISON E TYCHSEN

Che i *Prolegomena* di Villoison siano una «rudis indigestaque moles» fu affermato da più parti subito dopo la loro pubblicazione <sup>(56)</sup>, ed è evidente a chiunque si accosti ad essi anche cursoriamente. Più interessante è sottolineare le lacune che Villoison lasciò spalancate ai filologi successivi: esse sono essenzialmente di due ordini.

La prima, e più ovvia, concerne la storia della filologia omerica antica, che nelle pagine di Villoison annega in un mare di erudizione e non assume alcun risalto plastico o storico. È stato ampiamente mostrato che fu poi Friedrich August Wolf ad assumersi l'onere di colmare questo vuoto, a sfruttare il materiale reso noto da Villoison per abbozzare una storia del testo omerico nell'antichità che ambisse a diventare una storia culturale, un modo di approccio alla letteratura arcaica e agli studi filologici radicalmente nuovo rispetto a quello erudito tipico dei due secoli appena trascorsi, e nel contempo capace di porsi questioni di largo respiro senza naufragare nell'indagine di questioni di dettaglio: così si spiega la posizione eminente che assunsero nella storia della filologia classica d'ogni tempo i *Prolegomena ad Homerum* del 1795 <sup>(57)</sup>.

La seconda lacuna lasciata aperta da Villoison è più inattesa. È infatti indubbio che egli abbia dedicato una lunga nota del suo libro (pp. XIV-XVII) all'enumerazione di tutti i codici omerici con scoli noti all'epoca sua. Ma tale rassegna soffre non solo del limite di essere fondata essenzialmente su materiale tralaticio compilato dalle opere di Wettstein, Küster, Fabricius e Valckenaer, bensì anche di una singolare riluttanza

---

va un'epistola di quest'ultimo a Villoison, in cui fra l'altro ringrazia il dotto francese per l'invio dell'edizione dell'*Iliade*, che loda altamente quale «ouvrage absolument classique».

<sup>(56)</sup> Cfr. JORET 1910, pp. 318-321 e 323-325 (giudizi di Chardon de la Rochette, Ruhnken, Dupuy, Tychsen); CANFORA 2003, p. 202 (in una lettera del 1806 Chardon cita il giudizio di Ruhnken sui *Prolegomena* di Villoison: «video me tot litteris quibus eum a compilandi studio deterrui nihil egisse»).

<sup>(57)</sup> GRAFTON 1981. Sull'importanza di Wolf si vedano, in italiano, le ottime sintesi di LANZA 1981 e BERTOLINI 1987. Cenni da ultimo in CERASUOLO 1999, pp. 19-21.

da parte dell'autore a indagare a fondo i rapporti fra le collezioni di scoli note sino ad allora.

Certo, Villoison osserva che gli scoli del *Mosquensis* di Matthaei sono vicini a quelli del *Venetus B*; analogamente, egli afferma una generica somiglianza fra il *Leidensis* e il *Mosquensis*, e più in là (pp. XLV-XLVII) rileva anche la vicinanza degli scoli del *Lipsiensis* e del *Leidensis* al codice edito da Hornei (si ricorderà, una copia del *Townleyanus*) e al *Venetus B*. Ma queste osservazioni, in sé non errate anche se meritevoli di approfondimento, annegano in una sfilza di rinvii bibliografici, di descrizioni sommarie, di dati parziali, senza acquisire alcun rilievo storico (né, *for that matter*, stemmatico) agli occhi del lettore.

In altre parole Villoison, che grazie alla sua intima conoscenza degli scoli dei *Veneti A* e *B* avrebbe potuto meglio di chiunque altro ripartire gli scoli all'*Iliade* in classi sulla base della loro natura o della loro origine, non volle compiere un simile passo. Né ovviamente lo compì, dopo di lui, F.A. Wolf, il quale non vide mai il *Venetus A*, non si interessò in genere di manoscritti, e si fondò sempre, dichiaratamente, su ciò che leggeva in Villoison<sup>(58)</sup>. Quel passo fu compiuto invece nel 1789, con piglio deciso e in consapevole opposizione a Villoison, dal filologo di Gottinga Thomas Christian Tychsen (1758-1834), allievo di Heyne e ottimo conoscitore di scoli omerici<sup>(59)</sup>, futuro editore di Quinto Smirneo nel 1807, numismatico e orientalista di grande rilievo (scrise fra l'altro una grammatica araba, e libri sull'origine degli Ebrei e degli Afgani)<sup>(60)</sup>.

<sup>(58)</sup> Lo stesso Villoison gli aveva inviato copia del suo Omero: cfr. CANFORA 1997, spec. pp. 102-106. Cenni al rapporto fra Wolf e Villoison in ERSE 1979.

<sup>(59)</sup> Proprio Heyne scrisse la prefazione a TYCHSEN 1783 (pp. v-xxiv), dove, oltre agli auguri per il suo viaggio in Spagna, Heyne palesò al suo diletto allievo i suoi pensieri circa l'impossibilità di allestire un'edizione di Omero: troppe, a suo avviso, le competenze necessarie, fra cui *in primis* la conoscenza dell'esegesi antica (scoli e opere grammaticali), che però non deve mai diventare fine a se stessa bensì deve essere finalizzata all'interpretazione dei poemi: «habeo tamen in votis vel maxime editionem Homeri eiusmodi, quae optima quaeque ad poëtae interpretationem pertinentia et scholiis, Eustathio aliisque grammaticis congesta propinet» (p. xvii): si ricorderà che nello stesso anno 1783 Wassenbergh tentò di fornire qualcosa di simile (cfr. *supra* § 4) e secondo BECK 1785, p. x, anche Matthaei stava preparando una «nova omnium Scholiorum collectio in usum eius Homeri editionis, qua reliqua sua merita superabit ipse Heynius». Anche Villoison citò Tychsen per le sue indagini sui codici omerici scorialensi (VILLOISON 1788, p. xvii: «haec jam scripseram, cum audivi egregia Homerica Scholia in quodam Scorialensis Bibliothecae Codice detecta fuisse a sagacissimo illo et eruditissimo Tychsenio, a quo novam Quinti Calabri editionem, et multa alia praeclara expectamus»), le quali però non sfociarono in una pubblicazione, talché i dotti doverettero attendere oltre un secolo per conoscere l'apporto del codice *Scor.* Ω.I.12: cfr. BETHE 1893.

<sup>(60)</sup> Su Tychsen – padre fra l'altro della sventurata *Cäcilie* (†1812) cantata dal grande lirico romantico Ernst Schulze (1789-1817) nell'omonimo poema *Cäcilie* – cfr.

Nell'articolata recensione all'*Iliade* di Villoison pubblicata nella «Bibliothek der alten Litteratur und Kunst», si legge fra l'altro <sup>(61)</sup>:

Nun entstehen jetzt die wichtigen Fragen; haben sich in unsern Handschriften des Homers mehrere solche Sammlungen erhalten, und wie viele? In wie fern kommen sie mit einander überein, und lassen sich unter gewisse Classen bringen? Und ist dieß, was haben sie jede für kritischen Werth, und aus was für Quellen sind sie geschöpft? Alle diese Fragen waren vor der Bekanntmachung unseres Werkes unmöglich zu beantworten.

Tychsen si giova degli *specimina* editi da Hornei, Bongiovanni, Valkenaer, Matthaei, Wassenbergh, oltre che di proprie collazioni dagli *Scor.* **Ω.I.12** e **Δ.I.4**, e giunge alla seguente conclusione:

alle bis auf unsre Zeiten gekommene Scholien des Homers aus zwei verschiedenen Sammlungen geschöpft sind, von denen sich die eine am vollständigsten in dem Venezianischen Codex 454 (A), die zweyte in dem daselbst befindlichen Codex 453 (B) erhalten hat (p. 43).

Tychsen riconosce poi che il *Lipsiensis* non ha praticamente nulla che non sia anche nel *Venetus B*, mentre il *Leidensis*, lo *Scor.* **Ω.I.12** e il *Florentinus* di Hornei (che è, lo ripetiamo ancora, una trascrizione del *Townleyanus*) «einerley Abkunft haben», e recano tutti – a vari gradi di completezza – la medesima raccolta del *Venetus B*; così anche il *Mosquensis* di Matthaei (p. 45). La prima classe di scoli è invece rappresentata dal solo *Venetus A*.

Ora, Tychsen nutrivava idee sbagliate circa gli *scholia D* (che riteneva eserti delle due classi principali: pp. 48-49) ed Eustazio (che a suo giudizio conosceva la collezione **B**, ma non l'altra: pp. 49-51); e non riconosceva (come del resto nessuno riconobbe fino a Erbse) in alcuni dei codici che citava degli apografi di testimoni conservati. Tuttavia, non è chi non veda come la sua suddivisione degli *scholia maiora* ome-

---

la voce di K.G. Wesseling in *BBK* 1997, pp. 766-768. Il nostro Tychsen non va confuso (come fa, in un dottissimo contributo, DE STEFANI 2003, p. 264) con l'altro orientalista Olaf Gerhard Tychsen (1734-1815), attivo a Rostock e poi anch'egli a Gottinga.

<sup>(61)</sup> TYCHSEN 1789, pp. 41-42. La recensione non è firmata, ed è citata come anonima da vari studiosi moderni (per es. già Harles, in FABRICIUS & HARLES 1790<sup>4</sup>, p. 398, che parla di «doctum censorem»; GRAFTON 1991, p. 232). In realtà che l'autore sia proprio Tychsen (editore generale della rivista insieme a Heeren) si evince anche solo dai riferimenti alle collazioni dei codici scorialensi: in vari fascicoli della medesima rivista, infatti, Tychsen dette conto dei risultati del suo viaggio di studio a Madrid (cfr. per es. vol. VI, 1789, p. 4). Critica aperta a Villoison per la sua renitenza a suddividere gli scoli in classi e recensioni è alle pp. 51-52.

rici in due classi corrisponda a quella oggi universalmente accettata, e argomentata da Hartmut Erbse proprio sulla base dei medesimi codici indagati – pur così parzialmente – da Tychsen <sup>(62)</sup>.

Cosa non meno significativa, Tychsen conìò per gli scoli della seconda classe – la cui formazione egli datava al IV sec. d. C. sulla base dell'assenza di citazioni di scrittori posteriori a Porfirio – una definizione che colpisce:

Auch die *exegetischen* Scholien in dem Codex B tragen unverkennbar das Gepräge des Alexandrinischen Zeitalters an sich, aus dem sie abstammen (p. 53; corsivo mio).

La recensione di Tychsen passò quasi inosservata. Essa fu bensì citata e anzi riassunta da Harles <sup>(63)</sup>, ma da allora cadde nell'oblio, e gli studi sui manoscritti e sui loro rapporti segnarono il passo per decenni. «After Heyne, Homeric study took a different course» <sup>(64)</sup>: sulla scia dei *Prolegomena* di Wolf, della nascita dell'*Alterthumswissenschaft* e della rivoluzione indoeuropeistica, prevalsero gli interessi per la grammatica comparativa, per l'analisi compositiva e per altre metodologie di studio. Nello specifico, dopo l'edizione di Bekker del 1825 (impresa meritoria, ma volta solo a emendare il testo di Villoison), si ritornò a produrre una serie di edizioni basate su singoli codici, editi e inediti: prima Bachmann per il *Lipsiensis* (1835-1838), poi gli *Anecdota* di Cramer per vari manoscritti parigini, pubblicati separatamente (1841), poi Dindorf per il *Venetus A* (1875) e il *Venetus B* (1877), e Maass per il *Townleyanus* (1887-1888), infine Jules Nicole per il *Genav. Gr.* 44 (1891) <sup>(65)</sup>.

Questo processo fu foriero di infinite confusioni e incertezze fra i dotti, e comunque contrario sia all'utilità e alla comodità dei lettori, sia a ogni tentativo di spiegare razionalmente i rapporti fra i testimoni. Dopo gli ammirevoli sforzi di Hermann Schrader e Arthur Ludwich

<sup>(62)</sup> Cfr. ERBSE 1960. Ricordo appena che i testimoni indipendenti considerati da Erbse sono appunto i *Veneti A* e *B*, il *Laur. C*, lo *Scor. Ω.I.12 (E<sup>4</sup>)* e lo *Scor. Υ.I.1 (E<sup>3</sup>)* e il *Townleyanus T* (per quest'ultimo, che risale direttamente all'archetipo comune *c*, e dunque non fa parte della famiglia *b*, si deve tener conto che notizie certe e di prima mano se ne ebbero non prima delle edizioni omeriche di Heyne del 1790 e 1802, e di NOEHDEN 1797). Il *Lipsiensis* e il *Leidensis* sono a lungo discussi da Erbse, e poi giudicati ininfluenti ai fini dell'edizione.

<sup>(63)</sup> FABRICIUS & HARLES 1790<sup>4</sup>, p. 398 (si parla di un anonimo «*cursor acutus*», che «*brevem scholiorum, quae ad nostram pervenerunt aetatem, historiam, illis inter se comparatis, scite composuit*»).

<sup>(64)</sup> ALLEN 1931, p. 267.

<sup>(65)</sup> I dati relativi sono convenientemente riassunti da ERBSE 1969, pp. LXVII-LXXII.

negli ultimi anni dell'Ottocento, per arrivare a una vera trattazione scientifica di questo problema si dovettero attendere i *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien* di Hartmut Erbse (1960). Significativamente, anche la stessa denominazione degli scoli della seconda classe come 'esegetici' fu di nuovo escogitata e introdotta da A. Roemer nel 1879, in modo senz'altro indipendente rispetto a Tychsen, che pure – come abbiamo visto – per primo l'aveva concepita <sup>(66)</sup>.

## 6. SCOLI ALL'*ODISSEA*

Verso la fine dei suoi *Prolegomena*, Villoison espresse il rammarico di non aver trovato, nonostante i perigliosi viaggi in Oriente intrapresi al seguito dell'ambasciatore francese Choiseul-Gouffier <sup>(67)</sup>, un codice dell'*Odissea* di valore pari al *Venetus A* dell'*Iliade*.

Utinam parem Odysseae Codicem, quem frustra in Graecia quaesivimus,  
nancisci potuissemus (p. XLIV, n. 1).

In seguito all'insuccesso di Villoison, e all'onda di entusiasmo sollevata dagli scoli del *Venetus A*, si ebbero in Europa ben tre edizioni 'locali' di scoli di singoli codici dell'*Odissea* (un poema prima totalmente trascurato dagli studiosi di esegesi antica): mi riferisco agli scoli viennesi di Alter (1794), quelli londinesi di Porson (1800) e quelli ambrosiani di Angelo Mai (1819). Se le prime due edizioni erano orientate precipuamente su questioni testuali, e dunque omisero di fatto gran parte dell'apparato esegetico marginale dei codici cui attingevano, Mai invece inserì gli scoli ambrosiani all'*Odissea* in calce alla prestigiosa edizione dell'*Ilias Ambrosiana*, e li celebrò come di fatto equivalenti ai marciiani di Villoison <sup>(68)</sup>.

<sup>(66)</sup> Cfr. SCHMIDT 1976, p. 2, n. 8. La frase di Roemer (che cito da Schmidt) è la seguente: «die Exegetischen Scholien der Ilias nennen wir der Kürze wegen alle diejenigen Scholien, welche nicht im Ven. A, sondern in anderen Handschriften, z. B. Townleyanus, Venetus B, Victorinus etc. enthalten sind und die es vorwiegend mit der Erklärung des Dichters zu tun haben».

<sup>(67)</sup> Si veda ancora VILLOISON 1788, p. I: «in hac autem sylloge adornanda quibus subsidiis usus fuerim hic indicabo, accuratiora et limatiora fortasse dicturus, si viatori, quiete destituto, atque ex Aegaeis tumultibus, et variis quibus jactatus est procellis, vix respiranti, e pestilentia, incendiis, caedibus, grassatorum ferro et piratarum manibus elapso, difficillimis itineribus defesso, et laboribus confecto, qui multum sudavit, qui saepe famem ac sitim perpeusus, mortem ante oculos imminetentem prospexit, limatiora scribere vacaret». Per i viaggi di Villoison cfr. LAVAGNINI 1974, FAMERIE 2006.

<sup>(68)</sup> MAI 1819.

Il passo decisivo fu compiuto da Philipp Buttmann, il quale nel 1821 produsse la prima edizione ‘sinottica internazionale’ degli scoli all’*Odissea*, attingendo alle edizioni citate e aggiungendo di suo le collazioni del *Pal. Gr.* 45 di Heidelberg (**P**). Quando Wilhelm Dindorf nel 1855 allestì quella che è ad oggi l’ultima edizione completa degli scoli, egli si servì largamente del lavoro di Buttmann, aumentandolo del contenuto di altre due edizioni locali, quella degli scoli di Amburgo editi da Preller (1839), e quella degli scoli harleiani editi da Cramer negli *Anecdota* (1841). L’opera di Dindorf proponeva così di fatto un’edizione più articolata (più ‘avanzata’, diremmo noi) rispetto a quelle ‘codice per codice’ che, come abbiamo visto, s’imposero nell’800 per l’*Iliade*; tuttavia, essa fu viziata dal fatto che Dindorf lavorò in fretta, ricorrendo di rado a collazioni autoptiche, e inserendo i frutti delle sue ricerche in scomode prefazioni o appendici. Per di più, la mancanza di un codice di riferimento, di un manoscritto che ‘risolvesse i problemi’ come il *Venetus A* (o, al limite, come uno qualsiasi dei codici del gruppo **bT**) generò un certo disinteresse nei confronti dell’analisi serrata della tradizione manoscritta, disinteresse cui posero solo parzialmente rimedio nei due ultimi decenni del secolo – ancora una volta – Arthur Ludwich e Hermann Schrader. Da allora, più nulla <sup>(69)</sup>.

Con il passare dei decenni, non si attenua un’impressione: la mancanza di un *Venetus A* per l’*Odissea* è lancinante, e rende assai difficoltosa la classificazione degli scoli, tràditi per di più da codici tutti posteriori al 1201, con la sola eccezione del capostipite degli *scholia V* (i corrispettivi degli *scholia D* all’*Iliade*, che però appunto costituiscono una classe a sé con caratteristiche proprie). L’unico a tentare di uscire dall’*impasse* è stato, in tempi relativamente recenti, Marchinus van der Valk, secondo il quale tutti gli scoli all’*Odissea* – o almeno quelli tràditi dal codice **H** (*Harl.* 5674), che è indubbiamente il più ricco – discenderebbero da una raccolta analoga all’iliadico **c** (il capostipite comune degli scoli esegetici **bT**). Questa tesi è suggestiva, e non v’è dubbio che sussistano analogie strutturali fra gli scoli di **H** dell’*Odissea* e quelli di **T** dell’*Iliade*; ma lo stesso van der Valk l’ha semplicemente suggerita *en passant* in alcune note delle sue *Researches* <sup>(70)</sup>, senza approfondire la questione e soprattutto senza chiarire quali percorsi avrebbero seguito i non pochi brani di dottrina sicuramente antica ignoti a **H** e conservati

<sup>(69)</sup> Di tutto questo ho trattato più ampiamente in PONTANI 2005, pp. 520-534.

<sup>(70)</sup> VAN DER VALK 1963-1964, pp. 98; 174; 240-241; 247; 355; 383, n. 283; 390 e nn. 311-312. Vd. PONTANI 2005, p. 151.

in altri codici (**M**, **B**, **T**, **Y**, e i testimoni della ‘famiglia orientale’ come **D**, **E**, **J**, **X**); per di più, non si può oggi ignorare il fatto che **H** è un codice italogreco, scoliato in Terra d’Otranto nel corso del secolo XIII, anche se con buona probabilità legato a prototipi costantinopolitani.

Insomma, molte domande rimangono aperte, e forse una nuova edizione degli scoli all’*Odissea* potrà suscitare nuove idee e sollecitare nuovi suggerimenti. Per il momento, credo prioritarie da un lato una *recensio* il più possibile completa (quella che ho cercato di condurre negli *Sguardi*), dall’altro una raccolta di (quasi) tutto il materiale esistente, sulle orme di quanto esperito da Ludwich nella sua edizione degli scoli ad  $\alpha$  1-309<sup>(71)</sup>. Rispetto a Ludwich, tuttavia, occorrerà sfolciare assai l’apparato critico e allestire un pur minimo apparato delle fonti e dei testimoni. I veri limiti dell’ultima edizione disponibile, quella di Dindorf, non risiedono solo nell’insufficiente numero di testimoni e nella mancata ispezione diretta dei codici, bensì anche nella totale rinuncia dell’editore a rendere ragione dei rapporti degli scoli stessi con il resto della letteratura greca, grammaticale e non (in questo, forse il solo Wassenbergh poteva rappresentare un utile modello).

## 7. UN ESEMPIO

Per esemplificare l’opportunità di un riesame della tradizione esegetica greca all’*Odissea*, ho scelto di riportare in appendice un brano tratto dalla mia imminente edizione degli scoli ai libri  $\alpha$  e  $\beta$ , relativo ai versi  $\alpha$  346-352: Dindorf offre in questo spazio non più di 5 scoli, attinti ai codici ambrosiani **B** ed **E**, al marciano **M** e al *corpus* degli *scholia V* (**M** e **V**, com’è noto, furono adibiti da Dindorf solo limitatamente ai primi canti, e con scarsa costanza). Mi limiterò a descrivere in breve solo i progressi più significativi che una nuova ispezione della tradizione manoscritta ha reso possibili, lasciando il resto all’*acies* del lettore. Per le sigle dei codici, e le loro descrizioni, rimando nuovamente ai miei *Sguardi su Ulisse*.

Ad  $\alpha$  346, oltre alla breve parafrasi bizantina recata dal codice **I** (*schol.* a), guadagniamo alcune interpretazioni chiaramente autoschediastiche ( $\theta\alpha\upsilon\mu\alpha\sigma\tau\acute{o}\varsigma$ ,  $\acute{\epsilon}\mu\mu\epsilon\lambda\acute{\eta}\varsigma$ ) dell’aggettivo  $\acute{\epsilon}\rho\acute{\iota}\eta\rho\omicron\varsigma$ , probabilmente – almeno la seconda – derivate dallo *schol.* e (l’*interpretamentum* canonico,  $\epsilon\acute{\upsilon}\acute{\alpha}\rho\mu\omicron\sigma\tau\omicron\varsigma$ , è quello dello *schol.* f). Più rilevante è il fatto

<sup>(71)</sup> LUDWICH 1888-1890.

che la correzione di Dindorf  $\kappa\omega\lambda\acute{\upsilon}\epsilon\upsilon\upsilon$  per  $\lambda\acute{\upsilon}\epsilon\upsilon\upsilon$  nello *schol.* d1 possa essere fondata non più solo sul confronto con Eustazio (*in Od.* 1422.10), ma anche sul confronto con lo *schol.* T Δ 55a e soprattutto con la glossa al nostro stesso verso nei codici **M** e **k** (*schol.* d2).

Ad α 347, oltre a offrire l'isolata spiegazione di ὄρνυσθαι con προαιρεῖσθαι, gli scoli consentono di risolvere il dubbio relativo alla variante ὀτρύνετ(αι) per lo stesso ὄρνυται, segnalata da Ludwig nell'apparato della sua edizione del poema nonostante l'implausibilità metrica (ὀτρύνω ha sempre υ lungo in Omero, cfr. M 367, T 205, η 151): si tratta in effetti, come si evince dallo *schol.* e, di una glossa, che il medico e umanista frisone Adolfo Occo (sua è infatti la mano **k**<sup>2</sup>) ha trovato nel suo antigrafo (oppure ha egli stesso erroneamente interpretato) come lezione alternativa.

Ad α 348, anche a voler tralasciare i fatti grammaticali (ma lo *schol.* c sul ποθι / που superfluo ricalca un caso del tutto analogo nelle *Phoenissae* di Euripide, e potrebbe riflettere dunque il noto principio esegetico del 'παρέλκων' largamente adottato dai filologi alessandrini), si trovano spiegazioni di qualche momento per l'interpretazione di Omero. Anzitutto, lo *schol.* a dà ad αἴτιοι – riferito agli aedi, ma poi, nello stesso verso, a Zeus stesso – due diverse sfumature: da un lato quella di *causatori, produttori* (πρόξενοι), dall'altro quella di *imputati, responsabili* (αἰτιατέοι), che trova riscontro in certi passi di Eustazio. In secondo luogo, lo *schol.* e rappresenta un'applicazione anche nell'*Odissea* del principio dell'ἀνθρωποπάθεια degli dèi, assai diffuso nella critica letteraria antica, come attestano numerosi scoli del *corpus* **bT** all'*Iliade* e l'anonimo del *Sublime*. Ora, che gli dèi s'interessino alle cose umane è cosa nota, ma è notevole che ciò sia ricordato proprio nel primo canto di un poema che – sin da α 32 ss. – aveva proclamato per bocca di Zeus il principio della teodicea e della responsabilità umana <sup>(72)</sup>. In effetti, nel nostro passo l'accento non è posto, come altrove, sull'interesse degli dèi per beni umani o genericamente terreni, bensì sulla responsabilità degli dèi in una sorta di 'equa distribuzione' delle doti e delle ricchezze ai mortali. Con un occhio a questa problematica, è vieppiù interessante il fatto che lo scolio d (risalente probabilmente all'età bizantina, e forse alla dottrina di Giovanni Tzetze, tracce palesi della cui attività sono presenti in almeno tre dei codici che lo recano, ovvero **M**, **P** e **Y**), identifichi lo Zeus di questo passo con il fato, εἰμαρμένη: si tratta

(72) Forse il primo studio di ampio respiro su questo tema è JACOBY 1933, cui sono debitori molti studiosi del secolo scorso: cfr. quanto ne ho detto in PONTANI 2006, pp. 85-87.

di una cristianizzazione stoiceggianti che percorre sotterraneamente anche altri luoghi del poema, e le cui tracce meriterebbero forse un'indagine più sistematica <sup>(73)</sup>.

Ad α 349 praticamente tutti gli scoli vertono sul difficile aggettivo ἀλφιστηῖσιν, che la ricerca etimologica moderna tende a ricondurre ad ἄλφι + ἔδω, nel senso di *mangiatori di grano* <sup>(74)</sup>. Ebbene, lo *schol.* a1 ci chiarisce che la glossa ἐντίμοις è già nel *corpus* degli *scholia* V, donde l'avrà attinta Apollonio Sofista (23.31): il confronto tra il nostro scolio e la voce del lessicografo, dove è menzionato il grammatico Eliodoro, mostra con certezza che a Eliodoro risale soltanto l'aggiunta λέγει δὲ βασιλεῦσιν (*fr.* 10 Dyck), la quale si applica solo a questa occorrenza del sostantivo (non per esempio a ζ 8, v 261) e ben s'inserisce nel quadro del metodo di lavoro di Eliodoro, talora troppo vincolato al senso che una parola assume in un singolo passo e dimentico delle altre occorrenze. La glossa ἐντίμοις nel nostro passo è poi centrale per capire alcune voci del lessico di Esichio (α 3328, α 3329, α 3547). Infine, lo *schol.* b propone un'etimologia da ἄλφω = εὐρίσκω che ricorre in molti lessici e in altre raccolte scoliastiche, ma anche – nei due codici **B** e **x**, strettamente legati – una derivazione da ἄλφω = ψηλαφῶ che rimane isolata e *prima facie* quasi incomprensibile, ma forse proprio per questo più interessante: è infatti a questo significato del verbo che, con curiosa giravolta, viene ricondotto anche il nome della prima lettera dell'alfabeto.

Ad α 351 ricaviamo due elementi nuovi di sicuro interesse: anzitutto, almeno tre codici (**C**, **P** e **Y**) ci attestano che i vv. 351-352, forse il primo abbozzo di critica letteraria della storia dell'umanità, erano percepiti nel Medioevo greco (ma senz'altro già prima) come una γνώμη (*schol.* d): la valutazione di versi omerici come 'gnomici' non è senza rilievo per la storia della ricezione dei poemi, soprattutto in una civiltà, quella bizantina, che a florilegi e raccolte sentenziose attribuiva un ruolo culturale essenziale.

In secondo luogo, ho raccolto nello scolio c due glosse 'eccentriche' per il verbo ἐπικλείουσιν: ἀποδέχονται (**M**<sup>a</sup>) e ἀκούουσι (**Y**). Dal momento che ἐπικλείω significa normalmente *lodare, glorificare* (*cfr. schol.* b) <sup>(75)</sup>, sorge immediato il sospetto che lo *schol.* c si riferisca in realtà a

<sup>(73)</sup> Per un panorama globale si veda ancora HUNGER 1954, spec. p. 50.

<sup>(74)</sup> Cfr. CHANTRAINE 1968, s.v.

<sup>(75)</sup> Non vale il parallelo con lo *schol.* Nic. *Theor.* 230d al verso Κωκυτὸν δ' ἐχιδῶν ἐπικλείουσιν ὄδιται, dove la glossa ἀκούουσιν (**df**) ha il senso di *intendono, chiamano, nominano* (si veda la glossa **m** καλοῦσιν).

una lezione del testo omerico diversa da quella trādita dai codici. Il sospetto cresce quando consideriamo che Platone (*Resp.* IV, 424b) ci tramanda per i vv. 351-352 una *facies* testuale alquanto diversa:

τὴν (γὰρ) αἰοιδὴν μᾶλλον ἐπιφρονέουσ' ἄνθρωποι,  
ἥτις ἀειδόντεσσι νεωτάτη ἀμφιπέληται.

Platone cita il nostro passo per sostenere la pericolosità delle innovazioni musicali, che a suo avviso devono riguardare al più i νέα ᾄσματα, e in nessun modo un nuovo τρόπος ᾠδῆς foriero di rivolgimenti politici e morali nella cittadinanza. Se per Stephanie West l'incongruenza della citazione con il testo trādito è imputabile a una banale citazione a memoria, invece Gerhard Lohse ritiene che «*Rep.* IV 424b dient die im Homerzitat enthaltene Änderung (ἐπιφρονέουσι für ἐπικλείουσι) dazu, die umfassende Wirkung der Musik begreiflich zu machen»<sup>(76)</sup>. È difficile stabilire se questa lezione abbia mai trovato cittadinanza nel testo di Omero; ma l'idea che le glosse del nostro *schol.* c possano in realtà riferirsi proprio ad essa potrebbe non essere del tutto peregrina, anche alla luce del fatto che K. Latte ha ricondotto proprio a una variante del nostro verso la glossa di Hsch. ε 5402 ἐπιφρονέουσιν] ἐπακούουσιν, così simile allo *schol.* Y e così eccentrica rispetto allo stesso significato del verbo ἐπιφρονέω (*essere saggio, prudente*).

Infine, ad α 352 il confronto con la glossa di Apollonio Sofista ad ἀμφιπέληται (Ap. Soph. 26.15) consente di correggere un errore prodotto nel *schol.* c all'interno del *corpus* degli *scholia V*: περιγένηται, perfetta 'ricostruzione' in montaggio del nostro verbo, va infatti letto là dove gli *scholia V*, e con loro gli editori moderni, recano un incomprensibile περί τινων λέγεται.

## 8. AUSBLICK

Astraendo per un attimo dalla prospettiva strettamente accademica e sincronica, si può osservare che occuparsi di scoli e di tradizioni esegetiche a Omero può sembrare, nel mondo d'oggi, un'attività particolarmente inattuale.

Abbiamo visto che nuove ricognizioni del materiale a noi pervenuto, in specie per quanto riguarda i codici dell'*Odissea* ancora così poco esplorati, possono produrre sicuri progressi per la conoscenza della

<sup>(76)</sup> LOHSE 1967, p. 225.

filologia antica e delle opinioni degli studiosi antichi sui poemi. Tuttavia, non si sfugge all'impressione che lavori di questa natura, volti a precisare, estendere e dettagliare le nostre cognizioni in merito alla tradizione manoscritta (e alla tradizione indiretta) degli scoli omerici, siano privi di quello slancio di novità che caratterizzò l'opera di Villoison; che essi cioè si inseriscano piuttosto all'interno di una tradizione erudita volta ad ampliare e sistemare i materiali e le linee di ricerca già presenti in FABRICIUS & HARLES 1790<sup>4</sup> (per molti versi la *summa* di un'epoca, e il suo canto del cigno), e non già nel pieno del dibattito culturale e storico relativo al mondo antico, che da Wolf in poi ha preso altre strade, anch'esse peraltro ormai da tempo messe in discussione.

Si può obiettare che riflessioni analoghe potrebbero applicarsi ad altri settori della scienza filologica, nel momento in cui l'intera *Alterthumswissenschaft* segna un globale arretramento nell'ambito della civiltà contemporanea. D'altra parte, v'è il fatto indubbio che qui siamo dinanzi allo studio erudito non già di opere letterarie *stricto sensu*, bensì di materiali a loro volta essenzialmente eruditi, il che rende la distanza dalla realtà in certo senso iperbolica; e v'è il fatto che chi studia la filologia omerica insiste proprio sulle tracce degli stessi temi che furono all'origine della rivoluzione wolfiana, e perciò – ripercorrendo le tappe di quella vicenda – avverte più acuto il sentimento di una cesura rispetto a tale stagione, e ad un tempo l'inadeguatezza delle proprie ricerche a suscitare nuovi dibattiti di quella portata, o a scoperciare nuovi mondi.

Si badi: questi rilievi vorrebbero non già svalutare il lavoro che si compie (e che pure chi scrive, indegnamente, compie) in quest'ambito di ricerca, sibbene stimolare un'ulteriore riflessione sui fondamenti critici e teorici di tale lavoro, da inquadrare nell'ambito più generale della discussione sui «powers of philology»<sup>(77)</sup>. Provvisoriamente, chi si occupa di scoli antichi, dinanzi all'ovvia e ripetuta accusa di professare una disciplina per soli iniziati, potrà trovare parziale conforto nella chiusa dei *Prolegomena* di Villoison, dove è riportata per esteso – come lieto ἔκουαιον dei viaggi dell'autore in Grecia, e arra di una silloge epigrafica promessa ma destinata a non vedere mai la luce – l'iscrizione dettata dall'anonima sacerdotessa che iniziò l'imperatore Adriano ai misteri di Eleusi<sup>(78)</sup>. E non si dimentichi la verità tiburtina:

<sup>(77)</sup> Per citare il titolo del libello di GUMBRECHT 2003.

<sup>(78)</sup> VILLOISON 1788, p. LV: si tratta di IG II, 2, 3575, oggi al Louvre (coll. Choiseul-Gouffier) = *Anth. Gr. App.* I, 224 Cougny. Villoison la trascrive anche, corredandola di una traduzione francese, nel suo *Mémoire extrait de la relation du voyage* (Pa-

---

può darsi che il mondo non abbia alcun senso, ma se ne ha uno, a Eleusi esso si esprime in forma più saggia e più nobile che altrove <sup>(79)</sup>.

---

ris 1787), p. 166 Famerie = *Journal de voyage*, p. 95 (cito da FAMERIE 2006): da questo testo apprendiamo che egli la conobbe il 26 giugno 1785 grazie a una trascrizione di Worsley.

<sup>(79)</sup> YOURCENAR 1981, p. 206 (nella sezione *Disciplina Augusta*).

## APPENDICE

## Gli scoli ad α 346-352

## α 346

a. μήτηρ ... ὄρνυται (347)] μήτηρ τί μέμφη τὸν ἐμμελῆ ἄοιδὸν εἰς τὸ τέρπειν τοὺς μνηστῆρας καθὼς διανοεῖται; **I**

b. τί] τίνοσ ἔνεκα **M<sup>a</sup>**

Did.?

c. φθονέεις] τινὲσ «φρονέεις» γράφουσιν ἀντὶ τοῦ φρονεῖσ, διδάσκεισ. **M<sup>a</sup>**

c) de Didymi paternitate iure dubitaveris

ex. / Did.?

d1. φθονέεις] λαμβάνεται ἐπὶ τοῦ κωλύειν καὶ μέμφεσθαι. / γράφεται δὲ καὶ «φρονέεις» ἀντὶ τοῦ συνετίζεισ. **E**

1 λύειν **E**, corr. Dind.

2 φρονέεις: φθονέεις **E**, ex schol. **c** corr. Dind.

d1) hinc Eust. in *Od.* 1422.10; κωλύειν: cf. schol. **T** Δ 55a; μέμφεσθαι: cf. schol. Aesch. *Tb.* 236a, 480g; Eust. in *Il.* 444.37

d2. φθονέεις] ἀντὶ τοῦ **H** μέμφη **G<sup>1</sup>H<sup>1</sup>I<sup>1</sup>J<sup>1</sup>N<sup>s</sup>** / κωλύεισ **M<sup>a</sup>k**

ex.

e. ἐρίηρον] τὸν ἄγαν ἀρμόζοντα τὴν φωνὴν αὐτοῦ πρὸσ τὸ μέλοσ τῆσ κιθάρασ. **EJ**

e) hinc Eust. in *Od.* 1422, 16; ἀρμόζοντα: cf. schol. **bT** Γ 47b cum app. Erbse (cf. *epim. Hom.* ε 90; *EM* 373.33, 374.27)

V

f. ἐρίηρον: εὐάρμοστον **HM<sup>a</sup>NPV<sup>k</sup>** προσηνη **G<sup>1</sup>HM<sup>a</sup>V**

1 προσ. τὸν εὐάρμ. **H**

f) εὐάρμοστον: cf. schol. D Γ 47, 378, Δ 266; Hsch. ε 5785 et 5828; *epim. Hom.* ε 90; *Suid.* ε 2982; *EM* 374.27

g. ἐρίηρον] τὸν θαυμαστόν **Y** / καλόν **T** / ἐμμελῆ **Ie**

## α 347

a. τέρπειν] εὐφραίνειν **M<sup>a</sup>**

a) cf. schol. α 26ε

b. ὄππη οἶ] καθὼς αὐτῷ **M<sup>a</sup>**

V

c. ὄρνυται: προήρηται **GV**

d. ὄρνυται] προαιρεῖται **CHJs** / διεγείρεται **HM<sup>a</sup>Nk<sup>2</sup>** / κινεῖται **Y** /  
διανοεῖται **e**

d) διεγείρεται: schol. D Δ 421, 509; E 102, 865; Λ 826 etc.; schol. Aesch. *Tb.* 419b; cf. Hsch. ο 1268

e. ὄρνυται] ὀτρύνεται **M<sup>a</sup>k<sup>2</sup>**

1 γρ. ὀτρ. **k<sup>2</sup>**: καὶ τί ἄρα ὀτρ. (ad v. 346 adscribens) **M<sup>a</sup>**

f. οὐ] οὐδαμῶς **M<sup>a</sup>k**

g. ἀοιδοί] οὔτοι τραγωδοί **M<sup>a</sup>**

## α 348

a. αἴτιοι] πρόξενοι ὧν ἄδουσι καὶ τραγωδοῦσι **N** / αἰτιατέοι ὧν  
ἔνεκα τραγωδοῦσιν ἢ πρόξενοι τῶν τοιούτων **J**

a) πρόξενοι: cf. schol. rec. Ar. *Plut.* 182b, 547b; Eust. in *Il.* 398.31; Zon. 86.2  
etc.; αἰτιατέοι: cf. Eust. in *Il.* 70.14, 398.30

b. αἴτιοι] ὑπάρχουσιν **M<sup>a</sup>**

ex.

c. ποθι] που ὡς περισσόν **M<sup>1</sup>** / ἴσως **I**

1 ποῦ **M<sup>1</sup>**

c) που: cf. schol. **T** Ω 209-216 et (de v.l.) N 309; Hsch. π 2698; de adv. inter-  
rogativo cf. schol. α 170f; de που redundanti cf. schol. Eur. *Phoen.* 378

alleg.

d. Ζεύς] ἢ εἰμαρμένη **JM<sup>1</sup>PY**

d) cf. Tz. *alleg. Hom. Od.* α 322; schol. α 283a

ex.

e. Ζεὺς αἴτιος] ἀνθρωποπαθεῖς ὁ Ὅμηρος παρεισάγει τοὺς θεούς.  
**M**<sup>1</sup>

e) cf. schol. **bT** Δ 2a; E 563; N 521a, Ξ 168a et 176b; de re cf. etiam Ps.-Long.,  
*De subl.* 9.7

f. ὄς] Ζεὺς **Yk**

g. δίδωσιν] παρέχει **M**<sup>a</sup>

### α 349

V

a1. ἀλφηστῆσιν: εὐρετικοῖς, ἐπινοητικοῖς, ἐντίμοις. **HM**<sup>a</sup>**VY**

1 νοητικοῖς **Y**

a1) εὐρετικοῖς, ἐπινοητικοῖς: cf. schol. **E** et **H** ζ 8, schol. **B** v 261; *Suid.* α 1450; *EM* 72.50; schol. Hes. *op.* 82a; εὐρετικοῖς tantum Hsch. α 3333 (hinc); cf. *epim. Hom.* α 331, *EGen* α 557 et infra schol. **b**; ἐντίμοις: hinc Heliod. fr. 10 Dyck, unde Ap. Soph. 23.31, cf. schol. Hes. *op.* 82b; Hsch. α 3332; *Synag.* (cod. **B**) α 1014; Phot. α 1069

a2. ἀλφηστῆσιν] ἐφευρετικοῖς **IP**<sup>2</sup> / τοῖς εὐρετικοῖς τοῦ βίου, τοῖς ἐπινοητικοῖς καὶ ἐμπείροις **G**<sup>1</sup> / εὐρετικοῖς **ks** καὶ τοῖς σοφοῖς **k**

ex.

b. ἀλφηστῆσιν: ἐπινοητικοῖς, ἐφευρετικοῖς, ἀπὸ τοῦ ἀλφῶ, τὸ εὐρίσκω, **BEJN**x ἀφ' οὗ καὶ τὸ ἄλφα. **B**x

1 ἐπινοητικοῖς: τοῖς **N**: om. x εὐρετικοῖς **J**: om. x εὐρίσκω: ψηλαφῶ **B**x

b) hinc Eust. in *Od.* 1422.34-36; cf. schol. Dion. Thr. 321.1, 326.15 (de hoc loco), 488.13; *EGen* α 557; *epim. Hom.* α 330 (*EGud* 101.2); *EGud* 100.4 De Stef. (de hoc loco); Io. Pedias. in Hes. *scut.* 29 (p. 614.17 Gaisf., de Tzetzta); ψηλαφῶ (cf. app. crit.): cf. schol. β 290f et schol. **B** v 261; schol. Aesch. *Th.* 770d

c. ἀλφηστῆσιν] εὐμηχάνοις **M**<sup>a</sup>

d. ἀλφηστῆσιν] ὑπερηφάνοις **P** / τοῖς ζητοῦσι πράγματα ὑπὲρ ἑαυτούς **Ie**

e. ὅπως ἐθέλησιν] ὡς ἂν θέλη καὶ βούληται **M**<sup>a</sup>

## α 350

a. τούτω] τῷ Φημίφ **M<sup>a</sup>** / τῷ ἀοιδῷ **Bk**

b. νέμεσις] φθόνος **I**

b) cf. schol. Eur. *Hec.* 288; Hsch. v 282; *Suid.* v 163; Phot. 293.22

V

c. οἴτον: θάνατον **BM<sup>a</sup>PVY**

c) cf. schol. D Θ 34; Hsch. ο 429; Or. 113.8

d. οἴτον] δυστυχίαν **e**

d) cf. Eust. in *Od.* 1422.43

e. ἀείδειν] τραγωδεῖν **Y** / μελουργεῖν **I**

## α 351

a. τήν] ἐκείνην **CHN** / ταύτην **M<sup>a</sup>**

V

b. ἐπικλείουσιν: ὕμνοῦσι **V** δοξάζουσιν **GIJM<sup>a</sup>NVk**

b) cf. schol. α 338c

c. ἐπικλείουσιν] ἀποδέχονται **M<sup>a</sup>** / ἀκούουσι **Y**

c) ἀκούουσι: cf. schol. Nic. *Ther.* 230d; an potius ad v.l. ἐπιφρονέουσι (quae in nullo codice, sed cf. Plat. *Resp.* IV, 424b; Hsch. ε 5402) spectat?

d. τήν ... ἀμφιπέληται (352)] γνώμη **Y** / γνωμικόν **CP**

d) cf. Eust. in *Od.* 1422.44; de fortuna huius sententiae cf. I. Männlein-Robert, *Longin Philologe und Philosoph*, München-Leipzig 2001, pp. 552-554

## α 352

V

a. ἀκούοντεσσι: ἀκούουσι **HM<sup>a</sup>NVY**

1 τοῖς ἀκ. **N**

ex.

b. ἀκούοντεσσι] Αἰολικῶς **JM<sup>a</sup>es**

b) de forma dativi cf. e.g. schol. D (et **T**) A 4; *epim. Hom.* A 4d etc.

V

c. νεωτάτη ἀμφιπέληται: περιγένηται **HNV** συντελεσθῆ **V**

1 νεοτάτη in Im. **V** περιγένηται ex Ap. Soph. correxi: περί τωνων (νέων **N**) λέγεται **HNV**

c) hinc Ap. Soph. 26.15; περιγένηται: cf. Hsch. α 4080

d. νεωτάτη ἀμφιπέληται] νέα **I** ὑπόρχη **Pk**

## BIBLIOGRAFIA

- ALLEN T.W., 1931 - *Homeri Ilias*. Ed. T.W. A., I, Oxonii.
- Applausi*, 1679 - *Applausi dell'Accademia de' Ricovrati alle Glorie della Serenissima Repubblica di Venezia*, Padova.
- BBK, 1997 - *Biographisches-Bibliographisches Kirchenlexikon*, XII, Herzberg.
- BECK C.D., 1785 - *De ratione qua scholiastae poëtarum graecorum veteres, imprimisque Homeri, ad sensum elegantiae et venustatis acuendum adhiberi recte possint*, Lipsiae.
- BERTOLINI F., 1987 - *Ancora su Wolfe i Prolegomena a Omero*, in «Athenaeum», LXV, pp. 211-226.
- BETHE E., 1893 - *Zwei Iliasbandschriften des Escorial*, in «RhM», XLVIII, pp. 355-379.
- BONGIOVANNI A., 1740 - *Graeca scholia scriptoris anonymi in Homeri Iliados lib. I. Ant. Bongiovanni ex vet. codice Bibliothecae Venetae D. Marci eruit, Latine interpretatus est, notisque illustravit, Venetiis*.
- CANFORA L., 1997 - *Studi omerici in Francia prima di Wolf*, in Id., *Le vie del classicismo*, II, Roma-Bari, pp. 93-106.
- CANFORA L., 1999 - *La découverte du Venetus Marcianus A par Villoison*, in F. LÉTOUBLON & C. VOLPILHAC-AUGER (edd.), *Homère en France après la Querelle (1715-1900)*, Paris, pp. 41-49 (trad. ital. in Id., *Le vie del classicismo*, II, Roma-Bari 1997, pp. 84-92).
- CANFORA L., 2003 - *Vita di Chardon de la Rochette commissario alle biblioteche*, Messina.
- CERASUOLO S., 1999 - *Wolf teorico della filologia classica*, in F.A. WOLF, *Esposizione della scienza dell'antichità secondo concetto, estensione, scopo e valore*, Napoli, pp. 13-97.
- CHANTRAINE P., 1968 - *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris.
- CHLADEN I.M., 1732 - *De praestantia et usu scholiorum Graecorum in poëtas diatribe prima*. Quam praeside Io. MARTINO CHL. [...] defendet Christ. Frid. Weidnerus Portensis, Vitembergae [...] *diatribe secunda* [...] defendet Io. God. Heekius, Vitembergae.
- Compositioni*, 1684 - *Compositioni degli Academici Ricovrati per la morte della Nob. D. Signora Elena Lucretia Cornaro Piscopia*, Padova.
- DEKESEL C.E., 2003 - *Bibliotheca Nummaria II. Bibliography of 17<sup>th</sup> century numismatic books*, I, London.
- DE STEFANI C., 2003 - *Congetture inedite di Herрман Koechly alla Parafrasi di Nonno*, in «Eikasmos», XIV, pp. 259-329.

- DILLER A., 1960 - *Aurispa and Aristarchus*, in «CPh», LV, pp. 35-36 (= ID., *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983, pp. 353-354).
- DILLER A., SAFFREY H. & WESTERINK L.G., 2003 - *Bibliotheca Graeca Manuscripta Cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)*, Venezia.
- ERBSE H., 1960 - *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München.
- ERBSE H., 1969 - *Scholía Graeca in Homeri Iliadem*, ed. H. E., I, Berlin-New York.
- ERBSE H., 1979 - *F.A. Wolf e gli scoli all'Iliade*, in «ASNP», IX, pp. 39-58.
- ERBSE H., 1988 - *Scholía Graeca in Homeri Iliadem*, ed. H. E., VII, Berlin-New York.
- FABRICIUS J.A. & HARLES CHR., 1790<sup>4</sup> - *Bibliotheca Graeca sive notitia scriptorum Graecorum*, I, Hamburgi.
- FAMERIE É. (ed.), 2006 - *Jean-Baptiste-Gaspard d'Ansse de Vilvoison. De l'Hellade à la Grèce. Voyage en Grèce et au Levant (1784-1786)*, Hildesheim-Zürich-New York.
- FERRERI L., 2001 - *Omeridi e rapsodi dal Cinquecento al Settecento*, in «AION», XXIII, pp. 329-387.
- FERRERI L., 2003 - *La fortuna della redazione pisistratea in età umanistica. La questione omerica nei secoli XVI e XVII*, in «AION», XXV, pp. 29-86.
- FERRERI L., 2004 - *L'antimerismo in Francia prima e durante la Querelle des anciens et des modernes e le Conjectures académiques di d'Aubignac*, in «AION», XXVI, pp. 23-72.
- FRANCINI A., 1537 - *Ὅμηρου Ἰλιάς. Homeri Ilias*, Venetiis.
- GAMBA A. & ROSSETTI L., 1999 - *Giornale della gloriosissima Accademia Ricovrata, A, Verbali delle adunanze accademiche 1599-1694*, a cura di A. G. e L. R., Vicenza.
- GIPHANIUS O., 1572 - *Ὅμηρου Ἰλιάς ἢ μᾶλλον ἅπαντα τὰ σωζόμενα. Homeri Ilias seu potius omnia eius quae extant opera*, studio et cura O. G., Argentorati.
- GRAFTON A., 1981 - *Prolegomena to Friedrich August Wolf*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLIV, pp. 101-129 (= GRAFTON 1991, pp. 214-243).
- GRAFTON A., 1991 - *Defenders of the Text*, Princeton.
- GRAFTON A., 1992 - *Renaissance Readers of Homer's Ancient Readers*, in R. LAMBERTON & J.J. KEANEY (edd.), *Homer's Ancient Readers*, Princeton, pp. 149-172.
- GRAFTON A., 1997 - *Commerce with the Classics. Ancient Books and Renaissance Readers*, Ann Arbor.
- Griechischer Geist*, 1992 - *Ἐν Βασιλείᾳ πόλει τῆς Γερμανίας. Griechischer Geist aus Basler Pressen*, Basel.
- GUILLEMAIN J., 1996 - *Les recherches numismatiques de C. Patin d'après ses lettres à Jacob Spon*, in *Celebrazioni Patiniane. Carolus Patinus 1633-1693*, Padova, pp. 45-58.
- GUMBRECHT H.U., 2003 - *The Powers of Philology*, Urbana-Chicago.
- HBL, 1926 - *Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz*, III, Neuenburg.
- HOLSTENIUS L., 1630 - *Πορφυρίου φιλοσόφου Πυθαγόρου βίος [...]. Porphyrii philosophi Liber de vita Pythagorica*, Romae.
- HORNEIUS C., 1620 - *Scholía vetusta et oppido erudita in IX librum Iliadis Homeri*. Edidit C. H., Helmstadii.
- HUNGER H., 1954 - *Allegorische Mythendeutung in der Antike und bei Johannes Tzetzes*, in «JÖBG», III, pp. 35-54.
- JACOBY F., 1933 - *Die geistige Physiognomie der Odyssee*, in «Die Antike», IX, pp. 159-194 (= ID., *Kleine philologische Schriften*, hrsg. von H.J. METTE, I, Berlin 1961, pp. 108-138).

- JÖCHER C.G., 1750 - *Allgemeines Gelehrten-Lexicon*, II, Leipzig.
- JORET CH., 1910 - *D'Anse de Vilvoison et l'Hellénisme en France*, Paris.
- KEANEY J.J. & LAMBERTON R., 1996 - [*Plutarch*]. *Essay on the Life and Poetry of Homer*, Atlanta.
- KÜSTER L., 1696 - *Historia critica Homeri*. Qua de scriptis eius tam deperditis quam exstantibus, spuris et genuinis, De fati, iudiciis studiisque hominum, quae idem Poëta per omnia secula expertus est, necnon De Rhapsodis, Criticis, omnibusque iis, qui aliquam in illustrando Homero, tam priscis quam nostris seculis operam posuerunt, agitur, Francofurti ad Viadrum.
- LANZA D., 1981 - *F.A. Wolf: l'antico e il classico*, in «Belfagor», XLVI, pp. 529-553.
- LA PORTE DU THEIL J., s.d. - *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale* [...], VI, Paris s.d. (ma 1800), pp. 496-565; VII, 2, pp. 235-260; VIII, 2, pp. 78-253.
- LAVAGNINI R., 1974 - *Vilvoison in Grecia. Note di viaggio (1784-1786)*, Palermo.
- LAZZARINI L., 1981-1982 - *La vita accademica dei 'Ricovrati' di Padova dal 1668 al 1684 e Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, in «AAPat», Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, XCIV, pp. 51-109.
- LEHNUS L., 2002 - *Cesarotti e la questione omerica*, in G. BARBARISI & G. CARNAZZI (cur.), *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*. Atti del convegno Gargnano del Garda 4-6 ottobre 2001, Milano, pp. 115-132.
- LEVINE J.M., 1991 - *The Battle of Books*, Ithaca-London.
- LOHSE G., 1967 - *Untersuchungen über Homerzitate bei Platon*, III, in «Helikon», VII, pp. 223-231.
- LUDWICH A., 1888-1890 - *Scholia in Homeri Odysseae α 1-309 auctiora et emendatiora*, ed. A. L., Regimonti (rist. Hildesheim 1966).
- MAGGIOLO A., 1983 - *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova.
- MAI A., 1819 - *Iliadis fragmenta antiquissima cum picturis, item scholia vetera ad Odysseam*. Edente A. M., Mediolani.
- MATTHAEI CH. F., 1781 - *Syntipae philosophi Persae Fabulae LXII Graece et Latine*. Ex duobus codicibus Mosquensibus primum edidit et animadversiones adiecit CHR. FRID. M. [...]. Accesserunt Scholia inedita Porphyrii aliorumque ad Iliados Homeri Ω et notitia variorum Codd. MSS., Lipsiae.
- MONTANARI F., 1998 - *Antichi commenti a Omero*, in ID. (cur.), *Omero: gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Firenze, pp. 1-17.
- NDB, 1959 - *Neue Deutsche Biographie*, IV, Berlin.
- NOEHDEN G.H., 1797 - *De Porphyrii scholiis in Homerum*. Accedunt quaedam inedita et appendix de codicibus manuscriptis Townleyano et Etonensi, Gottingae.
- PINCELLI M.A., 2000 - *Martini Philetici In corruptores Latinitatis*, ed. M.A. P., Roma.
- PONTANI F., 2001 - rec. a PINCELLI 2000, in «BMCR» 01.03.22.
- PONTANI F., 2005 - *Sguardi su Ulisse*, Roma.
- PONTANI F., 2006 - *Gli studi omerici di Felix Jacoby*, in C. AMPOLO (cur.), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*. Atti del convegno, Pisa 18-19/12/2002, Pisa, pp. 69-92.
- PONTANI F., c. s. - *The first Byzantine commentary on the Iliad: Isaac Porphyrogenitus and his Scholia in Par. gr. 2682*, in «ByzZ», XCIX (2006).
- SCHARTAU B., 1994 - *Codices Graeci Haunienses*, Copenhagen.
- SCHMIDT M., 1976 - *Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias*, München.
- SCHRADER H., 1882 - *Prolegomena, in Porphyrii Quaestionum Homericarum ad Iliadem pertinentium reliquiae*, ed. H. S., II, Lipsiae.

- SIEBENKEES H., 1786 - *Nachricht von einer merkwürdigen Handschrift der Iliade des Homer, in der venetianischen S. Markusbibliothek*, in «Bibliothek der alten Litteratur und Kunst», I, pp. 63-89.
- SIEBENKEES H., 1788 - *Nachträge zur Beschreibung der Venetianischen Handschrift des Homer*, in «Bibliothek der alten Litteratur und Kunst», III, pp. 58-72.
- SODANO A.R., 1965-66 - *La tradizione manoscritta delle 'Quaestiones Homericae' di Porfirio. Il Codice Vaticano greco 305 e le edizioni umanistiche*, in «Annali del Pontificio Istituto superiore di Scienze e Lettere 'S. Chiara'», XV-XVI, pp. 97-122.
- TOMASINI I.P.H., 1650 - *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae*, Utini.
- TYCHSEN T.CH., 1783 - *Commentatio de Quinti Smyrnaei paralipomenis Homeri [...] cum epistola C.G. Heynii in qua obiter consilia de nova Homeri editione agitantur*, Goettingae s.d. (ma 1783).
- TYCHSEN T. CH., 1789 - rec. a VILLOISON 1788, in «Bibliothek der alten Litteratur und Kunst», V, pp. 26-55.
- VALCKENAER L.C., 1739a - AMMONIUS. *De adfinium vocabulorum differentia. Accedunt opuscula nondum edita, nunc primum vulgavit L.C. V., Lugduni Batavorum.*
- VALCKENAER L.C., 1739b - *Animadversionum ad Ammonium grammaticum libri tres [...]. Accedit specimen scholiorum ad Homerum ineditorum ex Codice Vossiano Bibliothecae Lugduno-Batavae*, Lugduni Batavorum.
- VALCKENAER L.C., 1747 - *Hectoris interitus carmen Homeri sive Iliadis liber XXII cum scholiis vetustis Porphyrii et aliorum, quae, huc usque inedita, nunc primum e Codice Leidensis Bibliothecae evulgavit [...]. Accessit Eiusdem Dissertatio de Praestantissimo Codice Leidensi, et de Scholiis in Homerum ineditis*, Leovardiae.
- VAN DER VALK M., 1963-1964 - *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I-II, Leiden.
- VAN THIEL H., 2001 - *Die D-Scholien der Handschriften*, in «ZPE», CXXXII, pp. 1-62.
- VASSIS I., 1991 - *Die handschriftliche Überlieferung der sogenannten Psellos-Paraphrase der Ilias*, Hamburg.
- VENDRUSCOLO F., 2005 - *Dall'ignoto Falconio all'immortal Fausto*, in «AION», XXVII, pp. 37-50.
- VILLOISON J.B.C. D'ANSSE (DE), 1781 - *Anecdota Graeca e Regia Parisiensi, et e Veneta S. Marci Bibliothecis deprompta*, Venetiis.
- VILLOISON J.B.C. D'ANSSE (DE), 1788 - *Ὀμήρου Ἰλιάς σὺν τοῖς σχολίοις. Homeri Ilias ad veteris codicis Veneti fidem recensita. Scholia in eam antiquissima ex eodem codice aliisque nunc primum edidit cum Asteriscis, Obeliscis, aliisque Signis criticis*, J.B.C. D'A. DE V. Upsaliensis Academiae, societ. Latinae Jenensis etc. sodalis, Venetiis.
- WASSE J., 1722 - *A Memorial concerning the Desiderata in Learning*, in «Bibliotheca literaria, being a collection of Inscriptions, Medals, Dissertations», II.
- WASSENBERGH E., 1783 - *Homeri Iliadis libri I et II cum paraphrasi Graeca huc usque inedita et Graecorum veterum commentariis magnam partem nunc primum in lucem prodeuntibus*. Edidit, notas in Paraphrasin, Scholiorum emendatorum specimen et alia quaedam adiecit E.W., Franequerae.
- WETTSTEIN J.R., 1686 - *Dissertatio inauguralis de fato scriptorum Homeri per omnia saecula*. Habita in Academia Basiliensi d. X. Martii a. 1684, in J.R. W., *Pro Graeca et genuina linguae Graecae pronuntiatione*, Basileae-Amstelodami, II, pp. 145-168.
- YOURCENAR M., 1981 - *Memorie di Adriano*, Torino.
- ZANETTI A.M. & BONGIOVANNI A., 1740 - *Graeca D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta*, Venetiis.

